DISSERTAZIONE STORICO-DOMMATICA DELLA PATRIA, SANTITA, E DOTTRINA DEL...

Michele Scavo

DISSERTAZIONE
STORICO-DOMMATICA
Della Patria, Santità, e Dottrina

DEL PONTEFICE

S. AGATONE

DI

MICHELE SCAVO

CANONICO DELLA S.METROP.CHIESA DI PALERMO,

Inquiſitor Fiſcale della Suprema Inqui-
ſizione di Sicilia.

IN PALERMO, MDCCLI.

Nella Stamperia de' SS. APPOSTOLI in Piazza Vigliena
preſſo Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILL.MO, E REV.MO
MONSIGNORE
GIACOMO BONANNO
VESCOVO DI PATTI
Inquisidor Generale del Santo Uffizio &c.

MICHELE SCAVO.

In da quando la Maestà dell' Augusto nostro Sovrano vide la prima volta il venerabile vostro aspetto, Monsignore Il-

Illustrissimo, e Reverendissimo, e con quel divino raggio di sua Reale gran Mente scuoprì quel grande, che traluce nel vostro volto, restò così pago, che si degnò comunicarne l'interno suo compiacimento a Personaggi più ragguardevoli della sua Corte, e della sua maggior confidenza. E fin d'allora uno di essi, dotato di fino discernimento, predisse una colle meritate maggiori vostre Dignità, il sommo vantaggio, e benefizio del nostro Regno. Io, che in quel tempo mi ritrovavo in quella Reggia onorato col carattere di Consultore di uno de' Grandi più qualificati della nostra nazione, nell'udire quei giusti encomj, che da per tutto di Voi risuonavano, fui acceso da forte desiderio di consagrarvi la debole ossequiosissima mia servitù, e di lasciarne a' posteri qual-

che

che argomento. Ma quella ferie di divine difpofizioni, da noi affatto fconofciuta, fe mi ha lafciato per molti anni dietro ad altre fatiche ecclefiaftiche, unico fcopo delle premure di quella vocazione, a cui degnoffi la Divina Mifericordia abilitarmi, non mi ha permeffo nè meno il tempo opportuno per manifeftarvi quella finceriffima venerazione, che all' eccelfo voftro merito profeffar mi conviene. Quando con fommo mio roffore mi veggo, voftra mercè, portato al grado d' Inquifidor Fifcale di quel Supremo Santiffimo Tribunale, a cui Voi prefedete, grado di gran lunga fuperiore a' deboliffimi miei talenti. Sovraffatto da favore sì fegnalato, e diftinto, giudicai indifpenfabile di rendere palefe al Pubblico il debito della mia offervanza; e ricordandomi di avere

re altra volta lavorato sulla Patria, Santità, e Dottrina del gran Pontefice SANTO AGATONE, credei, che poteva (qualunque siasi l'artifizio del lavoro) consagrarsi al nobilissimo vostro nome. Imperocche comune io trovo, Monsignore Illustrissimo, di Voi, e del nostro Santo la Patria; vantar potendosi la Città felice di aver sortito in essa entrambi il natale; pressoche simili le azioni virtuose, e spezialmente quella mansuetudine, e benignità, per cui fu descritto da Anastasio Bibliotecario il Pontefice SANTO AGATONE: *Tantùm benignus, & mansuetus fuit, ut etiam omnibus hilaris, & jucundus comprobaretur*; quel giusto zelo, e prudenza per conservare, e sostenere la giusta idea dell'ecclesiastica disciplina, d'onde si è in Voi accresciuto l'alto credito, che tene-

nete presso alle due maggiori potestà, che regnino in terra, il Sommo Pontefice, e l'Augusto nostro Monarca; la costante vostra carità verso i poveri, ed in ispezieltà della vostra Diocesi, da Voi in varie guise sollevati; il tenerissimo amore alla vostra Chiesa, da Voi arricchita, e dotata con preziosissimi sagri arredi, e perpetui benefizj; e alla perfine commendar pure a giusta equità ben si dee la profonda sceltissima vostra dottrina, fatta prima conoscere in molte dispute, indi nella Cattedra del Seminario di Messina, resa dipoi pubblica, e conta a tutto il Regno della Sicilia, ed alle nazioni da noi lontane nella savia prudentissima condotta del vostro Vescovado, e della eminente carica, che sostenete d'Inquisidor Generale. Carica, a dire il vero, che dà maggior ri-
 sal-

ſaltò al paragone. Conciofiacche ſe ſu gloria del noſtro Santo Pontefice conquidere, e debellare la Ereſia de' Monoteliti; dee altresì attribuirſi a voſtra gloria, che nel voſtro commendabiliſſimo governo ſia ſtata ſtrozzata nella ſua cuna un Idra di ſommo pericolo alla Religione, ed alla Fede di Gesù Criſto, mercè le ſaggie dottiſſime voſtre iſtruzioni. Ciò eſſendo veriſſimo, potea forſi la debole mia fatica, ſcritta in onore del Santo, ad altri meglio conſagrarſi, che a Voi, per tanti titoli a Lui ſimile, ed uguale? Non fu ella particolare, altiſſima diſpoſizione di quel Dio, che il tutto regge, e governa (e lo regge, e governa a ſuo arbitrio, ricavando dalle tante vicende del Mondo gloria corriſpondente a' diſegni dell' infinita ſua Sapienza), che dopo quella ſerie di

cir-

circostanze, che da me stesso non si son concepite, dessa uscita fosse alla luce sotto al padrocinio del gloriosissimo vostro nome? Aggiugnesi all'anzidetto un altro motivo, qual si è il desiderio, che io nudro, di rendersi più fervorosa, ed universale la divozione del nostro Santo; locche giudico dover conseguire coll' umilissima offerta della presente mia Dissertazione; restando ben persuaso, che la vostra pietà, e la somma vostra autorità molto possano contribuire al mio fine, ed alle mie ardentissime brame. Degnisi intanto, Monsignore Illustrissimo, la soprafina vostra bontà onorarla col benigno vostro compatimento, confessandone io schiettamente le imperfezioni del lavoro, avvegnacche la materia a Voi ben si adatti, e la riverente mia gratitudine dovea per molte ra-

 gio-

gioni renderla vostra: mentre io prego caldamente il Dator d' ogni bene, di concedervi in beneficio della Cattolica Religione quella lunga felicissima vita, anzi quella dignità medesima, che al nostro Santo Pontefice fu conceduta, e con profondissimo ossequio mi dò l'onore di bagiarvi le S. M.

A' DOTTI, E PII

ECCLESIASTICI SECOLARI, E REGOLARI DI PALERMO.

SE mai in altro secolo, in questo principalmente, in cui la Divina Bontà si è degnata di farci vivere, vedonsi ne' Ministri dell' Altare unite in istretta lega la virtù, e le lettere, zelo per estirpare il vizio, e dottrina per confutare l'errore. Ove attentamente si esamini l' esterno comune lor portamento, dovrà fin dal primo incontro conchiudersi, che non siano guidati dallo spirito della vanità, e del lusso, ma da quello, che professano, della cristiana mansuetudine, ed umiltà; e se poi con più esatta diligenza rintracciar si vogliano le di loro fatiche, si troveranno applicati colla dovuta prudente economia del tempo, o ne' studj delle scienze a lor necessarie, che coltivano, dopo le pubbliche scuole, in tante Accademie, e domestiche radu-

du-

dunanze ; o negli esercizj della di loro vocazione , istruendo Fanciulli nelle strade , predicando nelle Chiese , e nelle piazze la Divina Parola , ed assistendo a' moribondi in qualsisia delle case , ancorchè miserabili , ed abbjette. Qual frutto non si è ricavato da sì opportune costanti diligenze di tanti dotti , e pii operarj del Signore? Oltre a quello della pubblica tranquillità , che per sentimento de' più savj Giureconsulti tanto è più stabile nella società civile , quanto più è appoggiata sulle gran basi della cristiana perfezione : *Quò melior Christianus , eò melior Civis* (a) ; il presente anno , in cui la clementissima carità del Regnante Sommo Pontefice si è degnata concedere a larga mano a tutto il nostro Regno quel Giubileo medesimo , che si gode nella Città di Roma nell'Anno Santo , sarà a' posteri (se se ne vogliano descrivere le particolari circostanze) argomento ben chiaro della pietà di questo Pubblico , e delle sante industrie di tanti Ecclesiastici nel coltivarla . In questa serie di circostanze tanto felici , dando io alle stampe questa mia , avvegnacche debolissima fatica , sulla Patria, Santità , e Dottrina del Pontefice SANTO AGATONE , mi fò lecito pregar caldamente a Sog-

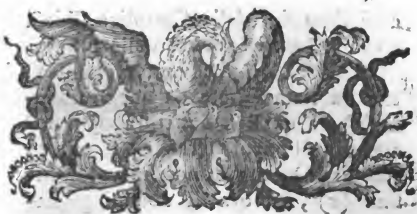
(a) Puffendorfius *de Officio Hominis, & Civis in Præfat. §. 9. Not. 3.*

a Soggetti di tanto merito, che si compiacciano di propagare la divozione di un Santo, a cui mi protesto particolarmente tenuto, e che mi sembra degno, che venghi scelto da ciascheduno di essi per Protettore nella carriera de' studj, e nell' esercizio della pietà. Compiacetevi, cari Fratelli, leggere attentamente il secondo, e terzo paragrafo della Dissertazione. Scuoprirete quali conseguenze derivino dalla santità accoppiata alla vera dottrina. Prelati divisi dall' unione della Chiesa Romana per molti anni, umilmente sottoposti a suoi piedi: Tributi pagati per secoli agl' Imperadori, con piena volontà rilasciati: Eresie seminate, e cresciute, dall'intutto sconfitte con applausi di un Mondo intero. Io bramerei, che in ogni Chiesa, almeno delle più principali di questa Città o se ne alzassero Altari, o se n' esponesse la Imagine, seguitando le saggie regole della Metropolitana, in cui da perito pennello vedesi essa nobilmente dipinta: Bramerei, che se ne pubblicassero a' Fedeli le sante opere, ed il gran titolo di Operator di miracoli. Ma sopra ogn' altro, che l' Ecclesiastiche Letterarie Radunanze lo scegliessero per Patrono de' studj, che intraprendono. Poicche per quello appartiene ad intercedere dal Sommo universal Pastore di Chiesa Santa le sue adorabili Reliquie,

con-

concepisco fermissima speranza, che quei gran Personaggi, nel cuor de' quali dev' essere sempre acceso l' amore del pubblico bene di questa Città, non tralasceranno alcun mezzo per ottenere il gran fine. Prego intanto il Divin Redentore, che si degni esaudire le mie fervorosissime brame, e che confermi nel cuore degli Ecclesiastici di questa Capitale l' amor più sincero alle lettere, ed alla pietà, per rendersi non meno di esempio a' Fedeli colle sante virtù, che di giovamento col di loro sapere: *Tam doctrinâ, quàm vitâ clarere debet Ecclesiasticus Doctor: nam doctrina sine vita arrogantem reddit, vita sine doctrina inutilem facit* (a).

DIS-

(a) *Concil. Aquisgran.* Can. 2.

DISSERTAZIONE
STORICO-DOMMATICA
Della Patria, Santità, e Dottrina
DEL PONTEFICE
S. AGATONE
PALERMITANO.

I. RA ben giusto, e ragionevole, che alle tante sovrane glorie dell'inclita nostra Patria Palermo si fosse degnata la Divina Bontà aggiugner pure quell'altra di far nascere nel suo seno uno de' più rinomati ec-

celsi Pontefici della Cattolica Chiesa SANTO AGATONE. Se dalla prima gloriosa sua origine vantar può ella, che sia stata abitata da quegli uomini (*a*), a' quali la Scrittura dà il nome, ora di popolo grande, forte, ed eccelso (*b*), ora di uomini valorosissimi (*c*), ed ora di uomini gigantei

1. Palermo abitato da' Giganti.

(*a*) Che la Città di Palermo sia stata abitata da' Giganti lo difese con scelta erudizione il nostro Chiar. Valguarnera nel suo libro: Palermo antico, seguitato da molti altri. Il dottissimo Daniele Uetio *in concordia rationis & fidei lib. 2. cap. 12. §. 3. fol. 142. edit. Lipsiæ 1719.* dopo aver provato, *quod testis est vetus omnis, recensque historia extitisse olim Gigantes, & inusitatæ magnitudinis homines*, soggiugne: *At nulla Regio tot portentis hujusmodi nobilitata est, quot Sicilia*. Ed il P. Abbate del Giudice nelle Osservazioni *ad dissertationem de dignitate Historiæ Siculæ* dell' Inveges §. 12. *fol.* 81. largamente impugna a Giacomo Bolduc, che volle rigettare i Giganti.

(*b*) Nel Capo 2. del Deutoronomio, parlandosi degli Ammoniti, e del Paese, in cui abitavano, si dice: *Terra Gigantum reputata est.... Populus magnus, multus, & proceræ longitudinis.... Populus magnus, validus, & excelsus.*

(*c*) Nel 13. de' Numeri si fa parola di quei, che andarono a spiare la terra di Promissione: *Venimus ad terram, ad quam misisti nos, cultores fortissimos habet.... Populus, quem aspeximus, proceræ staturæ est.*

tei (a); se indi poi sotto a tutte le nazioni, che la governarono, fu sempre delle principali Città di tutto il Regno della Sicilia (b), e de' suoi Re, e Monarchi Sede, e Corona (c); ben convenne, che dalla prima pietra fondamentale di Chiesa Santa l'Appostolo San Pietro le fosse assegnato ne' Cristiani tempi quel Vescovo, che la istruisse, ed allevasse nella Fede del Redentore del Mondo (d); e che di

2. Capo, Sede, e Corona di tutti i suoi Re.

3. Ottenne il primo suo Vescovo dall' Appost. S. Pietro.

(a) Nello stesso luogo più sotto: *Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enoc de genere giganteo.*

(b) Polibius *lib. 1. Historiar.* Ruinart *in Histor. persecut. Vandal. p.2. cap.6.* Valguarnera *Palermo antico fol.82.* Curopalates, & Cedrenus apud eundem.

(c) Il Chiar. Mongitore in Præfat. ad Bullas, Privil., & Instrum. Eccles. Panormit. §.3. fol. 40., e nel Discorso Storico sull'antico titolo di Regno concesso all'Isola di Sicilia. Fino da' tempi più vetusti si legge nella nostra Metropolitana Primaria Chiesa: *Prima Sedes, Corona Regis, & Regni Caput.*

(d) Il Tomasino *de veteri & nova Ecclesiæ disciplina* tom. 1. part. 1. lib. 1. cap. 3. n. 2. *Verisimillimum est Apostolos, Apostolicosque verbi divini precones a celeberrimis Romani Imperii Urbibus, & Provinciæ cujusque CAPITE Evangelii predicandi initium fecisse.* Trattò questo

pun-

secolo in secolo in essa continuato fosse quello spirito di cristiana fortezza, e virtù, di cui sono ripiene le nostre Storie, e quelle ancora delle genti più colte, che la esaltano con encomj singolari, e distinti. Rileggete di grazia gli annali della Cristiana Religione. Trovarete per ogni tempo ne' Cittadini di quest' augusta Città lo zelo più vigoroso, e più forte per sostenere que' sagrosanti dommi, che una volta lietamente abbracciarono: congregarsi dal suo Vescovo cogli altri della Sicilia un Concilio nel principio del secondo secolo per abbattere, e debellare la eresia di Eracleone di fresco ivi insorta (a): difendersi collo spar-

4. *Il Vescovo di Palermo nel secondo secolo contro l' eresia di Eracleone.*

punto con l'ammirabile sua erudizione il nostro Mongitore nel Discorso Apologetico, e lo sostenne altresì con lode il degnissimo suo Nipote, ed ornamento della nostra Patria il Parroco Dott. D.Francesco Serio nelle sue Dissertazioni.

(a) Pubblicò la prima volta questo Concilio il celebre P. Sirmondo col titolo *Prædestinatus*. Indi si diede alle stampe nella Biblioteca de' Padri di Lione; e dipoi dal Baluzio nella nuova Collezione de'Concilj. Lo rapporta pure Emmanuello Scheltrate *in antiqua Ecclesiæ disciplina* tom.2. differt.6. cap.4. art.3. n.2.

ſpargimento del ſangue fino dalle fanciulline più tenere, ed innocenti la Fede (*a*): erigerſi Chieſe, ed Are al Sommo Dio, ed alla ſua Santiſſima Madre (*b*); e tutto ciò in ſomma da lo-

5. Martiri Palermitane.

6. Culto di Gesù Criſto, e della Vergine in Palermo.

(*a*) S. Agata, S. Ninfa, S. Oliva, delle quali trattano diffuſamente i noſtri Storici, e noi col favor di Dio ſperiamo pubblicare di eſſe loro particolari Diſſertazioni.

(*b*) Se fu aſſegnato ne' primi Criſtiani tempi da S. Pietro alla Chieſa Palermitana il ſuo Veſcovo, dovette coſtui predicare Gesù Criſto Redentore del Mondo, nato da Maria Vergine. Indi fecero lo ſteſſo i Veſcovi ſucceſſori. Di fatto negli atti di S. Ninfa, dati alla luce la prima volta dal P. Ottavio Cajetano nel 1610. Panormi apud Antonium de Franciſcis, ſi legge, che oſſervando la Santa il modeſto portamento di due Diſcepoli del Santo Veſcovo Mamiliano, ne richieſe una delle ſue ſerve: *Mirata compoſitionem greſſus eorum vocavit unam de ancillis ſuis, & dixit ei: Qui putas, iſti ſunt, tantâ gravitate compoſiti?* La quale riſpoſe: *Puto Domina Chriſtiani ſint, illius Dei famuli, qui de Cęlo deſcendens per uterum Virginis, in mundum venit, & multa fecit mirabilia.* Sia ſtata queſta ſerva Criſtiana, come coll'autorità del P. Spucches ſoſtiene l'Inveges, nel Palermo Sacro *fol.* 308., o no; egli è chiaro da tal paſſo, che ſi ſapea allora Criſto Redentore nato da Maria Vergine, anche in Palermo. Quindi ſiccome nel tempo delle più fiere perſecuzioni ſi con-

loro operarsi, che si racconta per degno di eterne laudi de' Cristiani più perfetti di qualsisia Nazione. Come però tra' Cittadini Palermitani spiccò eminente nella santità il nostro AGATONE, che sollevato al grado di universal Pastore della Cattolica Santa Chiesa operò prodigj così stupendi, che gli ottennero il soprannome di Tau-

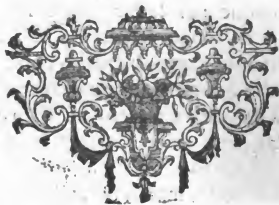
7. S. Agatone Pontefice Palermitano.

si congregavano i nostri Cittadini Palermitani nelle più occulte, ma venerabili grotte per adorare il vero Dio, e la sua Santissima Madre; come ce ne fan fede quella del 303. di Gesù Cristo, che in oggi è sotto la Sacrestia della Casa Professa de' Padri della Compagnia di Gesù, veduta, e descritta da Valerio Rosso, che scrisse nel 1590., e le altre due vicine sotto la Chiesa di S. Michele Arcangelo, vedute dal Chiar. Mongitore nel 1718. Così cessate le persecuzioni, di secolo in secolo risplendette sempre nella nostra Metropoli la più religiosa divozione a Maria Vergine ne' magnifici Tempj, ch'eressero i nostri Palermitani. Potranno leggersi tali notizie presso al celebratissimo Mongitore nel suo Palermo divoto di Maria Vergine, la di cui indefessa fatica, e fervorosa pietà minutamente le descrisse, se non sul tornio di quella critica più rigorosa, che da certuni si bramerebbe, certamente sù quelle più verisimili relazioni, che possono rintracciarsi de' secoli tanto da noi rimoti.

Taumaturgo, e ſpiccò inſieme ammirabile la ſua coſtanza, e dottrina nel diſtruggere la ereſia de' Monoteliti, che con alto cordoglio de' Veſcovi delle Chieſe particolari pur troppo givaſi dilatando; così è di ragione, che del noſtro gran Santo ne raccontaſſimo tutto ciò, che vaglia nel tempo ſteſſo a conchiudere e le glorie della noſtra Patria Palermo, e l'amorevole parzialità del Signore in benefizio della ſua Chieſa nello ſcegliere ad AGATONE per reggerla, e governarla in congiuntura di tanto biſogno. Poicchè dunque per le ſaggiſſime regole, che già da lungo tempo appreſi dall' alto diſcernimento di coloro, che ſanno, mi è duopo non avvalermi alla rinfuſa di tutto ciò, che ne' Storici s' incontra, ma dopo l'eſame più rigoroſo, ed eſatto avvalermi o di quello, che ſia chiaro, manifeſto, e ſenza conteſa; o per lo meno di ciò, che più alla verità ſi avvicini; in argomento della mia venerazione alla verità medeſima, e per collocare ciaſcheduna delle materie più riguardevoli nel giuſto ſuo lume, dividerò la preſente mia Diſſerta-

8. Diviſione del preſente Ragionamento.

ta-

tazione in tre capi. Parlerò nel primo della Patria del Santo. Nel secondo della sua Santità. Nel terzo de' suoi scritti, o delle sue Pistole. Sia il gran Santo, a cui ne porgo umili fervorose preghiere, guida, e scorta de' miei pensieri, e delle mie parole, per poter la mia mente raggiugnere con sicurezza il vero, e la mia lingua manifestarlo candidamente in onore di Dio, della sua Chiesa, e della nostra Città.

Patria del Santo Pontefice.

I.

II. COminciando ora dalla Patria del Santo, se a noi riuscirà di stabilire per fermo, e per costante, che stato egli sia Siciliano, crediamo di aver piantata una delle gran basi, su delle quali appoggiar si possa, che abbia sortito i suoi natali nella felicissima nostra Palermo. Infiniti certamente sono gli Autori, che di ciò ci assicurano. Ma noi, che siam tenuti di non credere a chichesia, ma a quei solamente, i quali de' detti loro ci recan ragione; ci contenteremo di addurre in primo luogo l' autorità del libro Pontefícale, volgarmente attribuito ad Anastasio Bibliotecario, in cui apertamente si dice: *Agatho, natione Siculus, ex Monachis sedit annos duos, menses sex, dies tres*. Ben ravviso, che sulle prime mosse del mio ragionamento, sarei costretto di allontanarmi dall' intrapreso suo filo, entrando alla vigorosa difesa dell' autorità di tal libro, contro la perfidia di quegli Eretici, che

9. Prima fondamento. S. Agatone fu Siciliano.

10. Autorità del libro Pontificale.

11. An procurato gli Eretici di contradire tal libro.

che ànno proccurato di distruggerla, ed annientarla. Ma chi di voi non sà, con qual fondo di erudizione, e dottrina l'àn sostenuto quei valorosi celebri Letterati Luca Olstenio, Emmanuello Schelstrate, Giovanni Ciampino, e Francesco Bianchini? Quindi basterà al presente nostro istituto, che dimostrassimo, la vita del nostro Santo essere stata scritta, o da autore, che gli fù contemporaneo, e sincrono, o per lo meno assai vicino, e ricavata dagli antichissimi monumenti della Chiesa, degni di tutto il credito. Si attiene alla prima opinione il testè commendato Monsignor Ciampini (a): *Propterea ex omnibus his, quae sunt a nobis huc usque tradita, conjecturisque, quas ipsi habuimus, confirmata: Anastasium Bibliothecarium non nisi paucas Romanorum Pontificum, scilicet Gregorii IV.* (che cominciò a governare la Chiesa, secondo il Paggi (b) nell'anno

12. Ma è stato sostenuto da Olstenio, Schelstrate, Ciampini, Bianchino.

13. Ciampini sostiene, che le vite de' Pontefici descritte in tal libro da S. Pietro fino a Gregorio IV. meriti tutta la fede; perchè scritte o da Autori sincroni, o vicini.

(a) Ciampini *in Examine Libri Pontificalis* sect. 11. fol. 107. edit. Romae 1688.

(b) Paggi *in Critica Baronii* to. 3. ad annum 827. fol. 531.

no di Gesù Cristo 827.) *Sergii II.*, *Leonis IV.*, *Benedicti III.*, & *Nicolai I. vitas elucubrasse. Cæteras verò, quæ Gregorium præcedunt*, (tralle quali certamente vi è quella del Pontefice S. Agatone,) & *Nicolaum sequuntur, diversis ab Auctoribus confectas fuisse concludimus. Veruntamen licèt a pluribus exaratum codicem Romanorum Pontificum existimemus, nihilominus ut authographo, genuinisque è scripturis excerpto, maximam, ac summam fidem eidem habendam esse censemus; præcipue cum propter antiquitatem eximiæ venerationis sit, constantemque historiam contineat, quam tot sæculorum consensu Ecclesia recepit; utpote quæ literis consignata fuerit a Scriptoribus, qui vel Pontificibus, quorum gesta scripsere, coævi, vel paulo juniores fuere*. Si appiglia alla seconda Emmanuello Schelstrate (a): *Licèt autem prior pars non conscripta sit ab auctoribus synchronis; ex antiquis tamen Romanæ Ecclesiæ monimentis pariter con-*

14. *Schelstrate soggiugne, che le vite dette di sopra, furono scritte nel 7. secolo.*

(a) Schelstrate *de Antiquitat. Ecclesiæ Occid.* to.1. dissert.3. cap.9. n.8. fol.399.

cinnata fuit. Avea prima (a) questo gran Letterato fatto palese contro al Pearsonio, che tal prima parte era stata scritta, non già nel sesto secolo, come all' Eretico piacque, ma nel settimo: Poicchè *allegat nonnunquam instrumenta publica in Archivo Sedis Apostolicæ reservata, ut patet ex vita Leonis II., ubi agens de ordinatione Ravennatensis Archiepiscopi, scribit pro pallio non solvendo edictum constitutum, quod Archivo Ecclesiæ continetur. Et ex vita Joannis V., qui anno* 685. *ad Pontificatum assumptus est, ubi de Novelli Sardiniæ Episcopi ordinatione Sedi Apostolicæ restituta affirmat: quòd ejus Chyrographus Archivo Ecclesiæ detentus est*. Che se l'autore della prima parte del libro Ponteficale visse nel secolo settimo; se si cava, che abbia egli scritto in Roma; *adeò ut constet Romæ scripsisse* (b); se nella vita di Leone II., che seguitò a SANTO AGATONE nella cura della Chiesa, allega i manuscritti del Vaticano; egli è mani-

15. *Argomento, che indi deducesi.*

(a) Cap.8: n.4.
(b) Idem Schelstrate cit. differt. & cap.

nifesto, che quando scrisse la vita del nostro Santo, o vivea, e gli fu sincrono, o almeno gli fu assai vicino. Quindi ne siegue, che meriti quella credenza, che volentieri si accorda fino dai Critici più rigorosi, e severi a' Storici di tal genere.

III. All' addotto gravissimo testimonio del libro Ponteficale sarà pregio dell' opera di aggiugnere due solamente de' Storici più accreditati sulle vite de' Papi, cioè il Platina, ed il Panvinio. Il primo, che fu Bibliotecario della Libraria Vaticana, scrive (a) *Agatho natione Siculus ex Monachis Pontifex creatur*. Il secondo, a cui lo stesso Scaligero (b) bisognò accordare il titolo di uomo accuratissimo, e di somma diligenza (c): *Agatho, Pannonii filius, Siculus*. Abbiano questi Autori ri-

16. Autorità del Platina, e del Panvinio.

(a) Platina *de Vitis Pontificum* in Agathone fol. 75. edit. Venetæ 1562.

(b) Scaliger *in Animadverſ. ad Euſebium* lib. 2. Appò il Popeblount *in Cenſura celebriorum Authorum* fol. 731. possono leggersi gli elogj del dottiss. Panvinio.

(c) Panvinius *in Pontificibus, & Cardinal. Romanis* fol. 29. edit. Venetæ 1557.

ricavato il suo detto dal libro Pontefi- cale, di cui si è fatta orrevole menzione; o l' abbiano didotto da' monumenti medesimi, de' quali quell' autore si valse; certo è non pertanto, che sono in altissima stima presso a' più dotti Professori della Storia della Chiesa.

17. *S. Agatone non fu di Abruzzo, o di Reggio.*

IV. Posto già l'anzidetto fondamento, che S. AGATONE sia stato di nazione Siciliano (poicche quanto alle sentenze o di Ciacconio (*a*), che lo volle nato nella valle Siculiana di Abruzzo, o del Marafioti (*b*), che lo assegnò a Reggio della Calabria, cadono da per se stesse a terra (*c*), nè contro di esse spender dobbiamo molte parole per rigettarle), e posto altresì

(*a*) Ciacconius *in Vitis Pontificum.*

(*b*) Hieronymus Marafioti *in Chronic. Calabriæ* lib. 1. cap. 26.

(*c*) Impugnano queste sentenze il P. Ottavio Cajetano *in Vitis Sanctorum Siculorum in Animadverf. ad to. 2. f.* 1. Inveges *nel Palermo Sacro fol.* 464., ed il Mongitore *in Bibliotheca Sicula V. Agatho fol.* 8. E reca a noi tutta la maraviglia, come il celebre P. Bianchini, uomo di scelta erudizione, *to.* 4. *Pontificalis Anastasii in*

tresi, che sia stato Monaco: *Agatho natione Siculus, Monachus*; a qual Città della Sicilia attribuirsi dee il suo nascimento? Noi sappiamo, che il Bonfiglio Messinese lo assegnò a Catania (*a*). Ma non adducendosi nel suo libro alcun monumento, nè vestigio alcuno, onde il suo detto si provi, non sappiamo, qual credenza possa egli meritarsi. Maggiormente perchè un'altro Messinese Silvestro Mauroly (*b*) chiaramente confessa, che il Santo sia stato di nascita Palermitano. Promise il Carrera di provarlo Catanese. Ma solamen-

18. Se nacque in Sicilia, dovette nascere in una delle sue Città.

19. Bonfiglio lo attribuisce a Catania, ma senza alcun fondamento.

---

in S.Agathone fol.86. abbia trascritto l'autorità del Ciacconio, senza però addurre l'impugnazione fattale contro dal suo continuatore Oldoino, da cui apertamente sostiensi il nostro Santo Palermitano; e che soggiugnendo l'autorità di Tommaso Aceto, che lo volle col Marafioti nato in Reggio di Calabria, non abbia insieme rapportato il testimonio del Vvion, e dell'Altaserra, che lo dissero Palermitano Monaco di Santo Ermete, oltre a quello de'nostri Storici Siciliani.

(*a*) Bonfiglio *nella Storia Siciliana* part. 1. lib. 1. fol. 41.

(*b*) Mauroly *nel Mare Oceano di tutte le Religioni* fol. 81.

mente il promise. Lodiamo perciò l'eruditissimo P. Amico (a), a cui punto non lusingando l'eccessivo amor della Patria, benchè abbia riferito il parere del Bonfiglio: *Agatho Siculus, quem Catanensem patria complures, atque in primis Bonfilius faciunt*; confessa non dimeno con ischiettezza, che Palermo lo voglia per suo: *Etsi Panormus illum suis accenseat civibus*.

V. Ed in vero in rivoltando con la maggior pazienza tutti gli autori, che trattano la Storia del nostro Regno, noi non trovaremo autore Palermitano, che abbia detto il nostro Santo Catanese; insieme però trovaremo, che dotto autor Catanese lo abbia detto Palermitano (b); e concordi pure

20. *Il P. Paternò Catanese lo assegna a Palermo.*

(a) P. Amicus Prior Casinensis *in Catana illustrata* to. 1. lib. 4. cap. 1. n. 21. fol. 357.

(b) Il P. Carlo Paternò *nella sua Orazione de' studj* recitata d'innanti al Senato Palermitano, e stampata nel 1644. fol. 15. *Denarra, obsecro, Sergii, & Agathonis augustissima incrementa, & nitidissimum quasi meridiem humanæ, dixerim, divinitatis, quos una Panormus, tergemino Romanæ majestatis fastigio coronandos, in lucem protulit*. Et fol. 22. *Felix Panormus, in qua,*

re trovaremo gli altri Storici Siciliani nel confermare lo stesso. Qual più forte argomento a favor di Palermo della confessione medesima di tutti gli Storici delle altre Città di Sicilia, a' quali punto non potea far travvedere l'amore di quella, che non era lor Patria? L'Orlandini (*a*), Littàra (*b*), Caetano (*c*), Pirri (*d*), Carrera (*e*), Inveges (*f*), Baronio (*g*), Ragusa (*h*), Mugnos (*i*), Brandi (*k*),

21. Sono dello stesso parere tutti gli Storici Siciliani.

C Mau-

---

qua, tamquam in supremo Siciliæ capite, hi duo Pontifices, gemina veluti oculorum lumina, coruscant.

(*a*) Orlandini *nel suo Discorso di Sicilia* fol. 82.

(*b*) Littàra *in Corradiade* lib. 3. fol. 140.

(*c*) Octavius Cajetanus *in Idea Sanctorum Siciliæ* fol. 56. 103. & 124.

(*d*) Rocchus Pirri *in Not. 1. Eccles. Panormit.* fol. 22. 35. & 36. postremæ edit.

(*e*) Carrera *in Pantheon Siculum* fol. 13.

(*f*) Inveges *nel Palermo Sacro* fol. 467. 561. 577.

(*g*) Baronio Manfredi *de majestate Panorm.* fol. 147.

(*h*) Ragusa *in elogiis Siculorum* fol. 11.

(*i*) Mugnos *nel Teatro della Nobiltà del Mondo* fol. 260.

(*k*) Brandi *nella Cronologia Pontificia*.

Maurizio di Gregorio (*a*), Aprile (*b*), non furono Palermitani. E non pertanto chiaramente sostengono, che il nostro Santo nacque in Palermo. Conobbero tutti costoro, che niuna delle Città della Sicilia può allegare in favor suo quella gran congettura della pistola di S. Gregorio il Grande (*c*) drizzata ad Urbico Abbate del Monistero di S. Ermete di Palermo, in cui se gl' impone, che ricevesse ad AGATONE per Monaco, ove concorresse il consenso della Moglie: *Agathonem in Monasterio suscipiat, si illius Uxor similiter converti voluerit*. Conobbero, che dovendo il nostro Santo Pontefice stabilirsi per Siciliano, e per Monaco, giusta l'autorità di sopra addotte, e confermate: *Agatho Pontifex Siculus Mo-*

22. *Forte congettura a favor di Palermo.*

(*a*) Maurizio di Gregorio *nella Sposizione delle Bolle Pontificie* f.56.

(*b*) Aprile *nella Cronol. Univers. di Sicilia* all' anno 678. fol.627.

Delle Patrie, e merito di questi Autori si legga la Biblioteca Siciliana dell' eruditissimo Mongitore.

(*c*) Lib.6. Epist.48.

Monachus; la sola Città di Palermo, tralle Città del nostro Regno, potea di tal ragione vantarsi; e perciò non trovandosi di leggieri ne' Storici della nostra nazione perfetta concordia nelle Patrie di altri Santi, procurando ciascheduno sostenere ciò, che più verisimile avrà creduto, quantunque opposto alle oppinioni degli altri; nella Patria nondimeno del nostro Santo Pontefice con ugual voce convennero: SANTO AGATONE PONTEFICE MONACO PALERMITANO.

VI. Qual meraviglia dunque, se a vista di testimonj tanto autorevoli, a' quali passione alcuna non spinse, difesero pure lo stesso sentimento i più commendati Storici Palermitani Francesco Scorso (a), (Uomo di sì alta dottrina, che a lui deve e la Sicilia, e la Chiesa le Opere di Teofane Cerameo con ammirabile erudizione tradotte, ed illustrate;) Giordano Ca-

23. Difendono lo stesso più dotti Storici Palermitani.

 sci-

(a) Joannes Franciscus Scorso *in Vita Sancti Agathonis* edita Panormi absque auctoris nomine, apud Mortarelli 1640.

scini (*a*), Alfonso Salvo (*b*), Vincenzio Auria (*c*), Giovanni Amatò (*d*), ed Antonino Mongitore (*e*), (nome di eterna gloria, non solo a questa Metropoli, ma all' erudizione ancora, ed alla Storia del nostro Regno,) per tacerne tanti altri? Fino dagli antichissimi tempi la Chiesa Palermitana, ne celebra la sua festa a 10. Gennajo sotto titolo di suo Cittadino (*f*); e questa sempre è stata la tra-

24. Favoriscono tal sentenza. Primo la tradizione antichissima.

(*a*) Giordano Cascini *nella Vita di S. Rosalia* fol. 47. 57. 91. 313.

(*b*) Salvo *nelle Prose* fol. 148.

(*c*) Auria *nella Vita di S. Rosalia* fol. 56. & 66. e ne' *due Martiri di Alessandria* fol. 75. e 88.

(*d*) Amato *de Templo Principe Panormit.* fol. 275.

(*e*) Mongitore in varie Opere, spezialmente *nella Bibliot.* to. 1. fol. 8., e *nella Sicilia Ricercata*.

(*f*) Inveges *nel Palermo Sacro* fol. 467. *Così fa testimonianza l' antichissima tradizione della S. Palermitana Chiesa, che da' tempi immemorabili la sua Festa celebra a' 10. Gennajo sotto titolo di Cittadino*. Per dimostrarsi a' Critici più rigorosi con qual fondamento abbia ciò detto l' Inveges, egli è da sapersi, *che il Card. Gioannettino Doria, mentre governava la Chiesa Palermitana fin dall' anno 1611. rinnovò la memoria* de'

tradizione della medesima nostra Chiesa; contro a cui non può a giusta equità opporsi la taccia di *tradizion popolare*, se vien confermata da tutti coloro, che delle cose di Sicilia ànno scritto (*a*); se i Vescovi l'abbracciarono negli ordini, che prescrissero per la celebrazione dell' Uffizio, e della Messa (*b*); se la Congregazione de' Riti la stabilì nelle lezioni del Santo per

25. Secondo i Vescovi negli ordinarj, o siano regole per la recitazione de' Divini Uffizj.

26. Terzo la Congregazione de' Sacri Riti.

---

de' nostri Santi, cavata dagli antichi libri, ed autentiche tradizioni della Chiesa Palermitana, quando ordinò la pubblicazione del primo Ordinario, che fosse di regola alla recitazione degli Uffici Divini, e celebrazione delle Messe. Così il Mongitore nella Prefazione al Palermo Santificato. Se dunque il primo Ordinario stamposſi in Palermo nel 1611., ed in esso apertamente si legge: *Festum S. Agathonis Papæ, & Confessoris Civis Panormi*, come attesta lo stesso Mongitore *in Notis ad Martyrol. Panormit.* fol. 22., che lo conservava *Typis Jo. Francisci de Franciscis*: se tali memorie si ricavarono dagli antichi libri, ed autentiche tradizioni; egli è certo, che da' tempi antichissimi la Chiesa Palermitana lo ha venerato come suo Cittadino.

(*a*) Ciò provossi sopra, nell' addurre gli Autori Siciliani, che confessano concordemente il nostro Santo nato in Palermo.

(*b*) Ordinarium anni 1611. Typis Jo: Francisci de Franciscis.

per i Moniſterj Ciſterciese (*a*), e Caſſineſe (*b*). *Nos autem (liceat dicere) prædicamus, quod ſcimus, ac certa traditione didicimus* (*c*). Per quanto alle più riguardevoli Città ſi concede di ragione, e di diritto, per continuare nell' antico poſſeſſo delle glorioſe ſue prerogative; a me ſembra, che argomento fin ora non ſi è ſentito, per cui a Palermo debba togliersi la ve-

(*a*) Sacra Rituum Congregatio 20. Januarii 1703.

(*b*) Sacra Rituum Congregatio 19. Augusti 1719. Si legge in entrambi gli Uffizj del noſtro Santo Pontefice: *S. Patris Benedicti inſtitutum Panormi in Monaſterio S. Hermetis amplexus*. Si appigliò la Sacra Congregazione, dopo l'eſame più rigoroſo di tal punto, alla oppinione da noi fin ora provata, e ſoſtenuta pure da' più dotti tra' Foraſtieri. Baſterà per adeſſo addurre il luogo dell'eruditiſſimo Altaſerra ſopra la piſtola 49. del libro 5. di S. Gregorio il Grande fol. 157. edit. Toloſæ 1669. *Mandat Urbico Abbati Monaſterii S. Hermetis, ut Agathonem ſuſcipiat in Fratrem, & Monachum in Monaſterio ſuo. Hic Agatho ex Monacho electus eſt Presbyter Cardinalis, poſtea Romanus Pontifex*.

(*c*) Baronius *in Adnotat. ad Romanum Martyrolog*. die 29. Auguſti.

vetusta eccelsa gloria del suo gran Concittadino SANTO AGATONE: *Cum Ecclesia, Episcopi, &, si placet, populus ipse* (Così Onorato di S. Maria (a),) *in cognoscendarum consuetudinum, & factorum istorum historicorum possessione a sæculis multis consistant, non sufficere, ut refellantur argumenta vaga, & generalia, sed necessum esse Authorum fide dignorum testimonium ajens, atque disertum prestò habere, quod illa explodat, sive illorum falsitatem aperiat; aut momentis opus esse firmis adeo, & propositum efficientibus, ut sapientem, & prudentem hominem cogere possint, ad traditiones, & consuetudines istas contemnendas.*

27. Quindi non può con ragione togliersi a Palermo sì antico suo religiosò possesso.

28. Autorità del P.Onorato di S.Maria.

VII. Ma qual sarà questo argomento così convincente, forte, e manifesto, che possa muovere un uomo dotto, e prudente a sostenere il contrario? Appunto perchè altrimenti il no-

29. Opposizione del P. Bollando. Adunque il Santo fu eletto Pontefice di anni cento.

(a) Honoratus a S. Maria *in Animadvers. in Regul. & usum Artis Criticæ* to. 1. differt. 7. §. 3. in fine.

nostro Santo sarebbe stato eletto Pontefice nell' età di anni cento? *Verùm cum ea Epistola* (parla il dottissimo Bollando (a) della pistola 48. lib.6. di S. Gregorio Magno, dirizzata ad Urbico Abbate di S. Ermete, della quale parlossi nel fine del n. V.) *data sit indictione XV.*, *anno nimirùm* 596., *si tunc annor.* 18. *fuisse Agathonem statuerimus* (*neque junior sanè fuisse videtur*), *sequeretur anno* 579. *natum esse. Ergo centenarius erat, cum est ad Pontificatum evectus. Quis id credat?* Per soddisfare a questa opposizione, mi si permetta, che io pregassi un uomo di sì scelta, ed ampia dottrina; qual si fu il P. Bollando, se giudica egli, che Santo Agatone non potè ascendere al Ponteficato di anni cento, perchè a tal' età non può, secondo l' ordine della natura, arrivarsi; o perchè non può arrivarsi con quella felicità di mente, che a tanto peso conviene, che vale lo stesso, secondo l' ordine della prudenza; o perchè finalmente

30. *Si risponde distinguendo tre casi.*

(a) Bollandus in Addict. ad Tom. 1. Januar. pag. 624. col. 1. n. 4.

nalmente dalla legge sia proibito di eligersi il sommo universal Pastore di tal' età. La legge, che ciò proibisca, da noi è affatto ignorata. Falso è poi, che non possa, *servato naturæ ordine*, arrivarsi all' anno centesimo; anzi il celebre Filosofo, e Critico Baccone da Verulamio nella sua Storia della vita, e della morte, un gran numero rapporta di quei, i quali oltrepassarono i cento dieci, ed i cento venti; ed assegnando le ragioni, che a tal durata conducono, soggiugne al nostro proposito: *Vita Religiosa, & in sacris videtur ad longævitatem vitæ facere* (a). Che se può arrivarsi a tal' età con perfezione di mente; come dimostrò la sperienza al P. Schotti (b): *Non paucos novi ego ipse in Sicilia, Italia, & Germania nostra, qui centum fere annorum senectam transigebant felicem, ac vegetam*; potrà pure arrivarsi a tal lunghezza di vita con quella sufficien-

31. Non ripugna tal' elezione per le leggi.

32. Non ripugna per l' ordine della natura.

33. Autorità del Verulamio.

34. Non ripugna per la prudenza, se può arrivarsi a tal età con perfezione di mente.

35. Autorità del P. Scotti.

D za

(a) Verulamius *in Historia Vitæ, & Mortis* fol.512. edit. Lipsiæ in fol.1694.

(b) Schotti *in Physica curiosa* tom.1. lib.3. cap.15. §.2. fol.417.

za di forze, che baſtar poſſano a reggere altrui. Noto è l'eſempio, riferito nella ſtoria della Chieſa, prima da Egeſippo, ed indi da Euſebio, e da' Storici più commendati, di S. Simone Veſcovo di Geroſolima, il quale in età di anni 120. condotto d'innanti ad Attico Prefetto Conſolare per rinunziare alla Fede di Gesù Criſto, ſofferì con tal coſtanza non ſolo le graviſſime pene, a cui ſoggettollo quell'empio Tiranno, ma inſieme con allegrezza ſtraordinaria la ſteſſa morte: *Martyrio conſummatus eſt, omnibus, qui aderant, & ipſo Judice mirantibus, ut centum viginti annorum ſenex crucis ſupplicium pertuliſſet* (a). Qual ragione adunque può ſpingerci affinchè non credeſſimo, che S. AGATONE potè aſcendere al Sommo Ponteficato di anni cento? *Quis id credat? Multa videri poſſunt* (giovami l'autorità del P. Poſſevino (b) sù di un punto di maggior dubbio) *incredibilia iis, qui pe-*

36. *Eſempio di S. Simone Veſc. di Geroſolima, che fù martirizato di an.* 120.

(a) Euſebius *in Hiſtoria Eccleſiaſt.* Interpetre Ruffino lib. 3. cap. 22.

(b) Poſſevinus *in Bibliotheca ſelecta* lib. 16. cap. 3.

pedem domo in alienas regiones non extulerint. Quod si Asiam, Africam, Indiam peragraverint, eos sententiam mutaturos. Quis id credat? Lo credette Rocco Pirri Storico celebratissimo delle cose sacre di Sicilia: *Centesimum ætatis annum attigisse Agatho creditur* (a). Lo credette il P. Francesco Scorso, che stabilì l'epoca della sua morte in età maggiore degli anni novanta: *His immortalitate dignis perfunctus operibus, nonagenario major, morbo, naturæque concessit* (b). Lo credette il Mongitore, il quale nella Sicilia ricercata, dopo averci raccontati moltissimi Siciliani di lunga vita, e che oltrepassarono gli anni cento, soggiugne: *Sicchè se dall' anno* 595., *quando vestì l' abito Religioso, si levino almeno anni* 20., *che visse nel secolo ammogliato, bisogna confessare, che nascesse nel* 575., *e dal* 575. *alla morte, che avvenne nel* 682., *cor-*

37. I più dotti Storici delle cose sagre di Sicilia asserirono il nostro S. Agatone morto in età di an. 100.

Rocco Pirri.

Franc. Scorso.

Anton. Mongitore.

D 2 *ro-*

(a) Rocchus Pirri *in Notit.* 1. *Eccles. Panormit.* fol. 22. postremæ edit.

(b) Francifcus Scorso Soc. Jesu *in ejus vita* fol. 22.

rono anni 107. (*a*). Non ſono coſtoro Pirri, Scorſo, Mongitore tre de' lumi più riſplendenti della noſtra Storia Siciliana? Non ànno eglino meritato de' ſommi encomj da' più valoroſi Letterati delle Nazioni ſtraniere? *Quis id credat*? Chi vorrà crederlo? Dovrallo ogn'Uomo di buona mente, s'è vero ciò, che ſcriſſe il Calmet: *Jus gentium, ut ita dicam, publicam fidem expoſcit, ut cuilibet Urbi de iis, quæ ad ejus hiſtorias, & jura pertinent, deferatur. Quis enim perfectiùs rem callet? Cujus rem tutiùs ſervare interſit?* (*b*).

38. *Nelle materie di ciaſcheduna Città detta il gius delle genti, che a' ſuoi Cittadini ſi deferiſca.*

VIII. Vorranno i Critici foraſtieri credere ciò ſul teſtimonio non già de' noſtri, ma di coloro, che viſſero, e ſcriſſero fuori del noſtro Regno? Contentar ſi poſſono del ſopra lodato Panvinio, che nella Cronologia Eccleſiaſtica, pubblicata la prima volta nel 1568., vale a dire più anni dopo l'altra opera da noi ſopra addotta, ſcriſſe chiaramen-

(*a*) Mongitore *nella Sicilia ricercata* to. 1. cap. 54. fol. 172.

(*b*) Calmet *Diſſertat. de Itinere Romano S. Petri* fol. 282.

mente (*a*): *Agatho Pannonii filius Panormitanus Siculus Monachus*; del Padre Arnaldo Vvion, il quale nel numerare i Pontefici Benedittini dice (*b*): *S. Agatho Pannonii filius Panormitanus Siculus ex Monasterio S. Hermetis Panormi*; del P. Oldoino nelle addizioni al Ciacconio (*c*); del celebre Altaserra nel luogo di sopra da noi commendato (*d*); dell' Abbate Giulio Ambrogio Lucenti (*e*), che anche scrisse: *S. Agatho Siculus Monachus S. Hermetis in Urbe Panormi*; tralasciandone molti altri per amor della brevità. Sapeano tutti costoro, perchè Uomini di scelta dottrina, che la lettera drizzata da S. Gregorio ad Urbico fu drizzata nel 596., sapeano che S. AGATONE morì nel 682., sapeano in

39. Autori Forastieri, da' quali si sostiene la medesima opinione de' nostri Storici.

(*a*) Panvinius *in Cronol. Ecclesiast. ad annum* 679.

(*b*) Arnald. Vvion *in ligno Vitæ* par. 1. lib. 2. fol. 131.

(*c*) Oldoinus *in Addit. ad Ciacconium* to. 1. fol. 473.

(*d*) Altaserra *in Notis ad Epist. S. Gregorii* in lib. 5. epist. 49. fol. mihi 197.

(*e*) Lucenti *in Italia Sacra* tom. 1. f. 523.

in fine, che prima di esser Monaco era stato ammogliato; e nondimeno asserirono francamente, che desso appunto il Monaco di S. Ermete, per cui da S. Gregorio fu scritta tal lettera, fu il S. Pontefice AGATONE. Adunque credettero dessi loro, che il nostro Santo fu innalzato a tal grado di anni cento.

40. *Epilogo dell' anzidetto, ed impugnazione de' Padri Mauritani.*

IX. Ripigliando ora da capo a fondo tutto l'anzidetto, a me sembra, che fuori di ogni fondamento e di autorità, e di ragione i celebri Padri della Congregazione di Santo Mauro nelle note alla pistola 48. lib.6. di sopra accennata del P. S.Gregorio detto abbiano: *Verùm cum Agatho non ante annum* 679. *in Pontificem fuerit electus, hunc ab illo censemus diversum*. Imperocchè nè da essi adducesi alcun testimonio, onde tal diversità si provasse, che dovrebbe da noi esigere l' esame corrispondente; e la ragione, che accennano, riducesi a quella stessa del P. Bollando; la quale non è certamente di tanto peso, che non abbia sufficienti risposte in contrario; molto meno può da' Critici più severi sostenersi per tale, che spogliar possa una Città

dall'

dall' antichiſſimo poſſeſſo di un ſuo Pontefice Concittadino dopo la coſtante tradizione de' Storici più rinomati, e ſuoi, e foraſtieri; dopo i Decreti de' Veſcovi, ed aſſai più dopo un limpidiſſimo Decreto della Sagra Congregazione de' Riti, in cui ſi legge apertamente: AGATHO SUMMUS PONTIFEX SANCTI PATRIS BENEDICTI INSTITUTUM PANORMI IN MONASTERIO S. HERMETIS AMPLEXUS. Fu dunque il noſtro Santo Pontefice quello ſteſſo, che fu Religioſo Benedittino nel Moniſtero di S. Ermete, detto in oggi volgarmente S. Giovanni degli Eremiti. *Siculus ergo fuit*, (conchiuderò queſto punto colle parole dell' Abbate Pirri (a) da' medeſimi Padri Mauritani ſovente commendato nella ſteſſa Opera del P. S. Gregorio) *& Panormi natus eſt AGATHO, & in Monaſterio S. Hermetis monaſticam profeſſus eſt vitam*.

San-

(a) *In Not. 1. Eccleſ. Panorm.* fol. 35. poſtr. edit.

Santità del Pontefice.

II.

41. *Cavaſi dal libro Ponteficale.*

X. STabilito, che S. AGATONE ſia di Patria Palermitano, parliamo ora della ſua gran Santità. Al libro Ponteficale baſtò, per collocarla in altiſſima ſtima, di ricavarne la prima origine da quella manſuetudine, e benignità, onde ciaſcheduno, che a lui ricorreva, ſe ne partiva conſolato, ed allegro: *Tantùm benignus, & manſuetus fuit, ut etiam omnibus hilaris, & jucundus comprobaretur* (*a*). Argomento ſimile a quello del Redentore, che ſpeſſo inculcava a' ſuoi Diſcepoli (*b*): *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde.* Chiaro è nonpertanto, che la Santità del noſtro AGATONE fu così rara, ammirabile, e ſopra della comune, che potè meritargli nelle portentoſe ſue opere il ti-

(*a*) Liber Pontificalis, ſub nomine Anaſtaſii Bibliothecarii editus, in Agathone fol. 142. in tom. 3. Scriptorum rerum Italicarum.

(*b*) Matth. 11. 29.

il titolo di Taumaturgo nel Menologio di Basilio Imperadore, ne' Menei de' Greci, e nel Martirologio del Galesinio. Niente di più stupendo a noi dagli antichi Scrittori è derivato, che dal Santo operossi, fuori della perfetta, e subita sanità ottenuta da un leproso, a cui egli incontrando per istrada teneramente abbracciò: *Vir certè tantæ sanctitatis, ut leprosum obviam factum osculo suo statim liberaverit* (a). Ma se egli ottenne quel titolo spezioso di Taumaturgo, che dalla Chiesa soltanto accordasi a' più gran Santi, verso de' quali la Divina Onnipotenza è stata più propizia, e favorevole nell' operare prodigj; dovette certamente farne in sua vita degli altri moltissimi, che da noi non si sanno: *Sed enim permulta alia admirabilia, & supra naturæ vim opera ab eo effecta, quamvis lit-*

42. Molto più dal Menologio di Basilio Imper., e da' Menei Greci, ne' quali chiamasi Taumaturgo.

43. Miracolo di un leproso sanato dal Santo.

E te-

(a) Platina *de Vitis Pontificum* in Agathone fol. sup. cit. L'erudito Casalio nella sua Opera *de veteribus sacris Christianorum ritibus* par. 3. cap. 68. fol. 278. edit. Romanæ in folio 1647., provando di secolo in secolo la prerogativa della Chiesa Romana da' miracoli, nel secolo 7. adduce questo miracolo di S. Agatone.,

teris, & posteritati consignata non sint; argumento tamen est Thaumaturgi nomen, quod illi in Græcorum Menologio, Basilii Imperatoris jussu edito, tributum legimus; ex quo parem eum Gregorio Neocesariensi, Nicolao Myrensi Episcopo, cæterisque nonnullis, quos ab hujusmodi admirandis operibus veteres Græci Patres, facto ad rem aptè nomine, Thaumaturgos appellare consueverunt, facilè quivis conjectare possit. Così il celebre P. Scorso (*a*), la efficacia del di cui argomento conobbe, anche prima di leggere la sua Opera, il dottissimo P. Bollando (*b*): *Alia plurima ab eo miracula edita fuisse necesse est, ut Thaumaturgi, sive miraculorum patratoris nomen mereretur.*

XI. A me non è lecito chiamar miracoli quelle opere del Santo, che tali non si appellano dagli altri Storici, Giova nondimeno di collocarne nel giusto suo lume tre delle principali; per

(*a*) Franciscus Scorso *in Vita S. Agathonis* fol. 5.

(*b*) Bollandus tom. 1. ad diem 10. Januarii fol. 624. n. 4.

per indi confermarsi ad evidenza, che la gran Santità del nostro AGATONE meritogli con giustizia il grande, rarissimo titolo di Taumaturgo. Sono elleno l'ardente svisceratо suo zelo, per rimettere l'antica venerabile disciplina ne' Ministri della Chiesa; l'avere riconciliata la Chiesa di Ravenna alla Romana sua Madre; e l'avere ottenuta legge imperiale di più non pagarsi da' Romani Pontefici tributo alcuno nelle di loro conferme.

44. Divisione della Santità del nostro Santo Concittadino in 3. capi.

XII. Giacea (per dar principio allo zelo del nostro Santo Pontefice) così mesta l'Italia sotto al barbaro governo de' Goti per le tenebre dell'ignoranza, che dapertutto la circondavano, che, al riferir di Procopio, allora che pensò Amalasunta, Madre di Atalarico, di far istruire il Figliuolo in quelle scienze, che ad un Principe si convengono, i Principali della sua Reggia seco lei si lagnarono (a): *Queruntur nec honestè Regem, nec commodè sibi educari; litteras a fortitudine*

I.

45. Suo zelo a favore degli Ecclesiastici.

46. Ignoranza dell'Italia sotto a' Goti.

 lon-

(a) Procopius apud Saxium *de Studiis litterariis Mediolanensium* cap. 6. fol. 77.

longè esse disjunctas, traditamque a senibus institutionem, in timiditatem, & animi humilitatem plerumque verti. Gl' incendj, le rovine, i saccheggiamenti, a' quali soggiacque la stessa Italia sotto al suo successore Teodato per la guerra intimatagli contro da Giustiniano, furono nuove legna a tal fuoco. Ed il dominio, che seguitò de' Popoli Longobardi, diede l' ultimo crollo alle buone arti, e discipline. Regnavano, egli è vero, negli accennati tempi le pubbliche scuole in Roma, spezialmente nel Palazzo Pontificio, e ne' Monisterj del P. San Benedetto (a). Ma o pochi erano gli Uditori per la scarsezza de' premj, che poteano sperare; o profittavano assai poco, sempre distratti dal timor della guerra. Questo appunto, o ad esso poco prima, fu il secolo infelice, in cui governò la Chiesa universale di Gesù Cristo il Pontefice SANTO AGATONE. Conobbe egli, quanto era disdicevole al Clero quella ignoranza, che da S.Leo-

47. *E sotto a' Longobardi.*

48. *Non superata dalle pubbliche scuole di quei tempi.*

49. *Governò la Chiesa il nostro Santo in tempi tanto infelici.*

(a) Thomasinus *de nova, & veteri Ecclesia Disciplina* part.2. lib.1. cap.95. n.2. & 6.

S. Leone (*a*) si dice intolerabile a'Laici; e ne mostrò le gravi funestissime sue conseguenze nella lettera Sinodica, che drizzò al Concilio di Costantinopoli, in cui dichiarasi apertamente, la eresia de' Monoteliti avere pur troppo dilatate le braccia sue, perchè i Ministri dell' Altare affatto ignoravano le Divine Scritture, e la tradizione de' Padri, e si erano in tutto appigliati alle corporali fatiche (*b*): *Nam apud homines in medio gentium positos, & de labore corporis quotidianum victum, summa cum exercitatione corporis conquirentes; quomodo ad plenum poterit inveniri Scripturarum scientia, quæ regulariter a Sanctis, atque apostolicis Prædecessoribus, & venerabilibus quoque Conciliis definita sunt?* Il gran Padre della Storia della Chiesa il Cardinal Baronio, spiegando tal luo-

50. *Lettera del Santo, in cui deplora l' ignoranza de' suoi Ecclesiastici.*

(*a*) S. Leo Epist. 23. ad Cler. & Popul. Const. *Si in Laicis vix tolerabilis videtur inscitia, quantò magis in his, qui præsunt; nec excusatione digna est, nec veniâ.*

(*b*) Epistola Divi Agathonis apud Baronium *in Annal. Ecclesiast.* tom. 8. ad annum 680. n. 9.

luogo, ſoggiugne (a): *Intelligis probe, Lector, quantùm deploret Agatho Pontifex temporis hujus bonarum litterarum ſterilitatem .... & habes præterea, in quantam Eccleſiæ redactæ eſſent paupertatem, ut neceſſarium fuerit earum Miniſtris corporali exercitatione ſibi victum comparare.* Quindi fu, che il fervente amorevoliſſimo zelo del noſtro Santo volle indirizzare le linee tutte dell'ammirabile ſua carità al ſollievo di quei Miniſtri dell'Altare, dalla baſſezza, ed ignoranza de' quali ben conoſceva avere ricavato la Chieſa di Gesù Criſto il maggior nocumento. Onorò di fatto il Clero con prerogative più ampie di quelle gli competivano: *Clerum videlicet* (così il libro Ponteficale) *diverſis ordinibus, & ſuper quòd competebat, eòs honoribus ampliavit*; dove degno è da notarſi, che quantunque nella vita di Dono, anteceſſore del noſtro Santo, ſi riferiſca: *Clerum quoque diverſis ordinibus, & honoribus ampliavit*; pure non ſi aggiu-

51. Autorità del Baronio, che conferma l'anzidetto.

52. Zelo efficaciſſimo di S. Agatone per rimettere la diſciplina, e le lettere nel ſuo Clero.

53. L'onora più del ſolito.

(a) Baronius loco cit. n. 10.

giugne : *super quod competebat*. Divise a tutto il Clero un certo donativo, che in latino chiamavasi Roga: *Rogam unam universo Clero divisit*; secondo legge il P. Ottavio Cajetano (a); o per lo meno rilasciò a tutto il Clero quel donativo, che a lui era dovuto, giusta l'edizione più accurata del libro Ponteficale (b): *Hic dimisit omni Clero Rogam unam*. Nè di ciò soddisfatto, volle egli stesso divenir Tesoriero della Chiesa Romana, e dispensiere del suo tesoro, distribuendo a larga mano molte limosine a tutti quei, i nomi de' quali tenea arrollati in un libro, finchè non fu impedito da grave infermità: *Hic ultra consuetudinem* (ecco un peso addossatosi dal Santo fuori del costume). *Arcarius Ecclesiæ Romanæ effectus est, & per semetipsum causam Arcariæ disposuit, emittens videlicet de suscepta, per Nomenclatorem ma-*

54. Gli divide, o rilascia un donativo.

55. Gli distribuisce grandi limosine colle sue mani, facendo egli, oltre al costume, il Tesoriero della Chiesa Romana.

(a) Octavius Cajetanus *in Vitis Sanctorum Siculorum* tom.2. in Animad. fol.2. col.2.

(b) *Liber Pontificalis* juxta editionem supra laudatam Ludovici Antonii Muratorii fol. 144. col.2. & Bianchini tom. 4. loc. cit.

manu sua obumbrata; qui infirmitate detentùs, Arcadium juxtà consuetudinem instituit (a). In somma se previdde egli la sorgente più rigogliosa, e più viva del male, che trionfava in quei tempi, essere la povertà, e la ignoranza del Clero; mercè quella gran carità, che in seno gli divampava, apprestar gli volle il più sicuro, ed il più adatto rimedio (b): *Ne verò Ministrorum Ecclesiæ dignitas* (spiega l'anzidetto mirabilmente il P. Scorso) *ad opera sedentaria objiceretur, quod nonnullos ea tempestate pecuniæ inopià adigi videbat, & quod ab Apostolis sub Ecclesiæ primordia factum legimus; nomenclatore usus, de manu in manum pauperibus tradebat stipem; quo fiebat, ut misericordiam ipse impensiùs exerceret, caveretque, ne cui Ministrorum avaritia damno esset.*

56. *Autorità del P. Scorso.*

XIII. Dal-

(a) Commenta questo luogo il nostro Padre Ottavio Cajetano nel luogo di sopra; ma degna è da leggersi la spiegazione addotta dall' Altaferra *in Notis ad Anastasium Bibliothecarium* fol.72. edit. Tolosæ 1680.

(b) Franciscus Scorso *in Vita S. Agathonis* fol. 5.

XIII. Dalla origine stessa, cioè dalla Santità del nostro Palermitano Pontefice, nacque la riconciliazione della Chiesa di Ravenna colla Romana Cattolica Chiesa. Questa Città, siccome ebbe antichissimo il suo principio, e fu fabbricata prima di Roma, così di essa i Storici più rinomati fanno nobile ricordanza; avvegnacche da Giornande (a), e Procopio (b), che fiorirono nel sesto secolo, se ne ricavino notizie più distinte. Riguardo a' tempi de' Romani Cesare Augusto, o secondo altri Tiberio, la circondò di muraglie. L' accrebbero di sontuosi edifizj Valentiniano il più giovine, Galla Placidia, e Tiberio suo figliuolo. Indi i Goti, che in essa Città stabilirono la sede del dominio loro, assai più l'adornarono; Teodorico spezialmente, che vi durò per anni trentotto. Tolta poi di mano a' Goti da Belisario, gl' Imperadori di Costantinopoli, che ne divennero padroni, le inviarono

II.

57. Riconcilia la Chiesa di Ravenna alla Romana.

58. Antichità di Ravenna.

59. Suo pregio sotto a' Romani.

60. Sede de' Goti.

61. Suoi Esarchi sotto agl' Imperadori.

F

no

(a) Jornandes *de rebus Gothorum* cap. 9.
(b) Procopius *de Bello Gothorum* lib. 1. cap. 1.

no i di loro Prefetti col titolo ſpezioſo di Eſarchi, i quali vi durarono per anni preſſo a cento ottantaſette (*a*). Nè guari diſgiunto da sì glorioſo civile governo fu l'altro ſpirituale della ſteſſa Città, mercè quelle prerogative, e privilegj, che la reſero ſingolare fralle Chieſe più ragguardevoli.

62. Ottiene il ſuo primo Veſcovo da San Pietro, e fu S. Apollinare.

Oltre al primo ſuo Veſcovo, che fu uno de' ſettantadue Diſcepoli di Gesù Criſto, Santo Apollinare, ivi inviatole da San Pietro; molti altri Veſcovi, che a lui ſuccedettero, furono nella di loro elezione approvati dal Cielo collo ſtupendo teſtimonio di una Colomba, che a viſta di tutto il popolo ſcendeva dall'alto (*b*). Aggiugne altre doti a queſta Chieſa Girolamo Rubeo,

63. La elezione de' Veſcovi ſucceſſori di detto Sãto veniva confermata dal Cielo.

(*a*) Deſcriſſe diffuſamente l'anzidetto il P. Orlendio nella ſua Opera *Orbis ſacer, & profanus* tom.2 lib.3. cap. 13.

(*b*) Il chiariſſimo Padre Bacchinio, di cui parleremo in appreſſo; eſamina queſto punto della Colomba, e dopo aver addotto il luogo di Agnello, e l'altro di S. Pier Damiani, conchiude: *Puto, quod ad me pertinet, a pia Eccleſiæ Ravennatis traditione non eſſe recedendum.* E l'isteſſo miracolo ammeſſo avea prima l'Ughelli nell'*Italia Sagra* tom.2.

beo, che ne descrisse la Storia con eloquenza. Ma raffreddato alla perfine il fuoco delle cristiane virtù ne' suoi Prelati, e resi costoro gonfj, ed altieri per le tante grazie, che tutto dì ottenevano o da' Sovrani, o dagli Esarchi, caddero in quella superbia, che dovettero reprimere, e gastigare i Romani Pontefici. Non vi rincresca udire quello fin ora abbiam raccontato, co' più vivi colori della latina favella espresso dall'eruditissimo Bacchinio(a):

64. Si raffreddò negli altri Prelati la ecclesiastica moderazione, e divennero Scismatici.

(a) Nella Prefazione all'Opera di Agnello de' Vescovi di Ravenna num. 4. Duopo è quì da sapersi, che Agnello già detto, il quale vivea nel principio del secolo nono, descrisse le Vite de' suoi Antecessori. Fa menzione di detto libro Girolamo Rubeo, che con lode stampò la Storia di Ravenna: ma con alto suo cordoglio dice, che ne' suoi tempi si era smarrito. Ora il P. Bacchinio nel principio del secolo corrente ne ritrovò una copia nella Biblioteca Estense, e conoscendo, che quantunque barbaramente scritto, e da un Vescovo nemico della S. Sede, potea nondimeno giovare alla Storia, ed alla Religione per le tante verità, che racconta, e perciò giudicollo degno non meno della stampa, che delle sue Osservazioni. Il suo pensamento fu commendato dagli Uomini più letterati, e la Società Palatina di Milano volle ristampare il libro colle note nel secondo Tomo

65. Autorità del Bacchinio. *Cum primùm Augustis in Occidènte sedem habere placuit, Ravennæ regnatum est; indeque per Africam, Hispanias, Gallias, Germaniam, tamquam a Metropoli jura data, legesque præscriptæ sunt. Gothorum Regum majestas inde radiavit; hisque per Constantinopolitanos Cæsares exactis, receptaque Italia, Exarchorum sedes Ravennia excelluit: Nec subsecutis sequioris ævi calamitatibus vexata veterem gloriam amisit; sed & cum eclypses pati visa est, omnium in se oculos traxit, nominisque celebritatem ipsis periculis auxit. Porrò quandoquidem ecclesiastica res ab ipso Apostolorum Principe Apollinari Episcopo ordinato, faustissimis omnibus est constituta, celeberrimorum Præsulum continua serie ad Honorii ævum exercuit. In tantam amplitudinem postmodum, & potentiam devenit, ut Ravennatum Antistitum nonnulli, vertigines passi, a Romanis Pontificibus coerceri meruerint.* Il primo, che patì tal verti-

mo de' Scrittori d'Italia. Noi per questo punto ci valeremo di tale autorità, e della sopradetta edizione.

tigine, per valermi della frase del lodato Bacchinio, fu Mauro Vescovo XXXIV. di tal Chiesa. Egli di sua natura torbido, e superbo, ricercato dal Pontefice Vitaliano di portarsi a Roma, non solo ricusò di ubbidire, sotto al falsissimo pretesto di un privilegio confermatogli dal Papa; che anzi, con ardimento non inteso altra volta, in leggendo la pistola della scomunica, che gl' intimarono i Legati della Sede Romana: *specie furiæ, sed quasi furor irrevocabilis, scribens & ipse epistolam similiter obligationis ex anathemate commissa, ut nec Papa licentiam habeat Missam canendi* (a). Morissene indi a poco il Vescovo Mauro, lasciato prima al suo Clero, ed a' suoi Sacerdoti quell' esecrando detestabile avviso: *Moneo vos, non vos tradatis sub Romano jugo: eligite vobis Pastorem, & consecretur a suis Episcopis*. Riparato, che succedette a Mauro nella Cattedra di Ravenna si appigliò a sì stolto partito. Fu consagrato da'

66. Il primo Vesc. di Ravenna disubbidiente alla Chiesa fu Mauro.

67. Eccesso detestabile della sua superbia.

68. Riparato, successore di Mauro proseguì contumace alla Chiesa.

(a) Agnellus *in Vita Mauri* cap. 3. in fine fol. 144. col. 2.

da' tre Vescovi suoi suffraganei, nè punto si soggettò al Romano Pontefice (a): *Non sub Romana se subjugavit Se-*

(a) Così legge il libro stampato di Agnello dal lodato Bacchinio fol. 148. col. 2., il quale però nelle Osservazioni fol. 149. col. 2. in fine inclina a credere, che debba leggersi: *Nam sub Romana se subjugavit sede*. Ma ciò a me punto non persuade, se dalla stessa Vita di Reparato è certissimo, che sia egli stato consecrato da' tre Vescovi suoi suffraganei: *Hic Ravennæ Episcopus a tribus suis suffraganeis ordinatus est*. Nè leggiamo nella sua Vita azione alcuna, onde si cavi, che siasi egli reso ubbidiente alla Chiesa Romana; come si vidde nel tempo di Teodoro suo successore. Quindi a me sembra, (e ne desidero maggior lume da' Letterati) che quello raccontasi nella Vita del Sommo Pontefice Dono dal libro Ponteficale: *Hujus temporibus Ecclesia Ravennatum, quæ se ab Ecclesia Romana segregaverat, causâ Autocephaliæ, denuò se pristinæ Sedi Apostolicæ subjugavit*; punto non si conformi con quello si scrive nello stesso libro nella Vita di S. Agatone: *Hujus temporibus Theodorus Archiepiscopus Ravennæ semetipsum Sedi Apostolicæ post multorum annorum curricula præsentavit*. Visse Riparato nel governo di Dono, Teodoro in quello di Agatone. Mosse a Teodoro, per sottomettersi alla Chiesa, il gran punto di sostenere la Fede nel Concilio, che congregossi sotto Agatone. Ma Riparato non fu in tali circostanze, nè ciò può didursi dalla Vita di Agnello.

Sede. Creduto avreste, che a principj così rei, ed a tumulti così cattivi dovea seguir poco dopo uno de' maggiori trionfi della Cattolica Romana Chiesa? Sembrava possibile alla serie di quei tempi tanto funesti, che l'ardimento de' Vescovi di Ravenna, assistito dalla potenza de' loro Esarchi, si fosse volentieri piegato, e con ossequio sottomesso alla Santa Romana Sede? Ma questo ottenne la gran Santità del nostro Sommo Pontefice SANTO AGATONE: *Hujus temporibus Theodorus Archiepiscopus Ravennæ semetipsum Sedi Apostolicæ post multorum annorum curricula præsentavit*. Così il libro Ponteficale, in argomento di gloria del nostro Santo (a). Agnello però, uno de' Vescovi di Ravenna, che fiorì nel principio del secolo nono, e largamente descrisse le Vite de' suoi Antecessori, assegna pure la cagione più sincera, e più giusta, per cui Teodoro, ed il Clero tutto di tal Città si rese ubbidiente ad AGATONE, ed in-es-

69. Succeduto S. Agatone al Poteficato Teodoro, e la sua Chiesa si rendono ubidienti alla Sede Romana.

70. Autorità del libro Pontificale.

71. Confermata con maggior efficacia dal libro di Agnello.

(a) Liber Pontificalis *in Vita Agathonis* fol. 142. col. 1.

essa ci fa scuoprir nuove glorie del nostro Santo, e somministra maggior forza alle mie ragioni. Cresciuta in quei tempi, qual'ampio rapidissimo torrente, l'eresia de'Monoteliti, uscita fuori la prima volta ad infestare le campagne occupate da Gesù Cristo, sotto al governo di Onorio; dacche il nostro Santo ascese alla Cattedra di S. Pietro, rivolse tutt'i suoi pensieri, e tutto il suo zelo per sostener quella Chiesa, di cui era il capo visibile in questa terra. Che però non a bastanza pago d'inviare in Costantinopoli (ove si era convocato un Concilio sotto alla protezione di Cesare,) i suoi Legati, con quella sinodica lettera, di cui sarà celebre la memoria in tutti i secoli; congregar volle altresì in Roma un altro Concilio, nel quale intervennero 120. Vescovi, tra' quali i più dotti dell' Italia, della Francia, dell'Inghilterra, e della nostra Sicilia ancora (a). Si spar-

72. *Erasi dilatata nel tempo di S. Agatone la eresia de' Monoteliti, che cominciò sotto ad Onorio Papa.*

73. *Zelo del nostro Santo per distruggerla.*

74. *Manda i suoi Legati al Concil. di Costantinopoli, e tiene in Roma un altro Concilio.*

(a) Porta questo sentimento il dottissimo P. Scorso *in Vita Agathonis* fol. 12. *Romanæ, in quam tum centum viginti Episcopi, ex quo numero multi etiam Siciliæ nostræ convenere, Agatho ipse præ-*

ſparſe intanto in Ravenna, che al noſtro Santo Pontefice niente era più caro della Cattolica Religione; e che in ſua difeſa chiamati egli avea i più zelanti Prelati. Per tal cagione, depoſto l'antico abominevole orgoglio, Teodoro ſi umilia ad AGATONE, in AGATONE alla Chieſa univerſale; ed il ſuo Clero, poc'anzi ribaldo, acconſente pieno di giubilo alle di lui riſoluzioni: *Scripſit Agatho epiſtolam, ut Theodorus Præſul pro ſancta, & intemerata Fide Catholica Romam properaret. Qui oſtensâ coram omnibus ſuis Sacerdotibus legens, replicuit, dixitque ad illos: quid vobis videtur? .... Illi verò in ſimplicitate reſpondentes dixerunt: oportet nos omnes pro Fide Orthodoxa, & Sancta Dei Eccleſia mortis ſubjacere periculo. Cum autem perveniſſet Romam, ſubjugavit ſe, ſuamque Eccleſiam ſub Romano Pontifice* (a). Evidente

75. *Ciò ſaputoſi in Ravenna da Teodoro, convoca il Clero, e ſi rende umile alla Chieſa Romana.*

76. *Autorità di Agnello.*

G chia-

præfuit, qui Conſtantinopolim præ ſenio, ut Sanctus Antoninus part. 2. tit. 13. tradit, ſe conferre non potuit.

(a) Agnellus *in Vita Theodori* cap. 4. fol. 153. col. 1. Da queſto luogo di Agnello confermaſi

chiarissimo argomento, che la Santità di AGATONE, che divampava per ogni luogo per la difesa della Santa Cattolica Fede, fu il gran motivo, per cui Teodoro, ed il suo Clero volentieri ubbidirono: *Oportet nos pro Sancta, & Orthodoxa Dei Ecclesia mortis subjacere periculo*. Illustre commendevole testimonianza uscita di bocca da uno de' medesimi Vescovi di Ravenna, nemico per altro della S. Sede (a): *Perniciosi schismatis, quod praecesserat, venenum adhuc corde fovebat, & in Romanos Pontifices vindictae stimulis agebatur*. Parla del Vescovo Agnello il Bacchinio.

77. Che tanto più fa risplendere la Santità di Agatone, quanto era nemico Agnello de' Pontefici Romani.

XIV. Non

manifesto, che dicevamo nella nota di sopra, che la Chiesa di Ravenna non si riconciliò alla Romana sotto il Pontefice Dono, ma nel Concilio Romano sotto Agatone. Locche conobbe l' Eminent. Baronio *in Annal.* tom. 8. ad annum 683. n. 41. in fine: *Non aliam ob causam venisse Theodorum Romam ad Agathonem Pontificem, nisi ut se illi subjiceret, testatur Anastasius. Quod cum hoc anno factum sit, quo Synodus Romae est celebrata, eodem pariter anno restitutionem Ravennatis Ecclesiae ad catholicam, & apostolicam communionem referendam putamus.*

(a) Bacchinius *in Praefat. ad Lectorem* n. 2. fol. 8. col. 1.

XIV. Non è questo il termine glorioso delle fatiche del nostro Santo in favor della Chiesa; nè questo solo ottenne la fama della sua gran Santità: Fino i Cesari più potenti cedettero a quei diritti, che si erano ingiustamente usurpati nelle conferme de' Romani Pontefici, e con eterne laudi del nome loro, insieme e con gioja universale di tutto il Cristianesimo, rinunziarono a quel tributo, che solea loro pagarsi, in ossequio della Santità di AGATONE (a): *Hic suscepit divalem jussionem, secundùm suam postulationem, ut suggessit, per quam relevata est quantitas, quæ solita erat dari pro ordinatione Pontificis obtinenda*. Antonio Dadino Altaserra commentando questo luogo del libro Ponteficale, assegna il principio di tal tributo alla barbarie de' Goti; a' quali poi succedendo gl' Imperadori Greci, lasciarono in piedi quell' indegno costume, prima di loro piantato (b): *Romani Pontifices coacti sunt,*

III.
78. *Costantino Pogonato invia al nostro Santo la sua legge, in cui rilascia a' Pontefici il tributo, che soleano pagare nelle di loro conferme.*

79. *Autorità del libro Ponteficale.*

80. *Origine di tale tributo, secondo l'Altaserra, nel tempo de' Goti.*

 ut

(a) Liber Pontificalis *in Vita Agathonis* fol. 144. col. 2.

(b) Altaserra *in notis ad Anastasium Bibliothec.*

81. *Sue ragioni.* *ut & minores Episcopi certam pecuniæ quantitatem præstare Regibus Gothorum pro confirmatione. Cassiodorus lib.* 8. *epist.* 35. *Pulsis Gothis onus semel impositum facilè stetit apud Imperatores Græcos. Et hoc turpe onus se subjisse dolens tradit Gregorius in* 4. *Psalmo Pœnitent., & Joannes Diaconus in ejus vita lib.* 1. *cap.* 3. *Nec meliùs actum est cum secutis eum Pontificibus; donec hoc onus remissum est Agathoni a Constantino Pogonato.* Ma il dottissimo Tomasino punto di tal sentenza non si rende persuaso (*a*): *Non facilè deprehendi possunt initia pecuniariæ illius pensionis, quam remisit Pogonatus.* Confessa egli, che i Pontefici Romani, successori di S. Gregorio il Grande furono a tal pagamento soggetti. Ma niega a dirittura, che dall' autorità di Cassiodoro, cioè dalla lettera di Atalarico al Pontefice Giovanni I., (che fu elet-

82. *Non piace tal sentenza al Tomasino.*

83. *Che rispõde alle ragioni di sopra.*

thec. in Agathone fol. 75., & *in notis ad Epist. S. Gregorii M.* lib. 1. epist. 1. fol. 4. edit. Tolosæ 1669.

(*a*) Thomasinus *in nova, & veteri Ecclesiæ Discip.* tom. 2. lib. 2. cap. 16. n. 11.

eletto nel 523.) ciò possa con fondamento cavarsi: *In Epistola quidem Athalarici Regis ad Joannem Papam apud Cassiodorum præfinitur certa pecuniæ summa, quæ, ubi duo a dissidentibus electi sunt, in palatio Principis in expensas consumenda ab iis sit ad causæ definitionem. Sed eæ sunt partium necessariæ impensæ in litis cujusque suæ persecutione*. L'autorità di Giovanni Diacono punto non calza all'assunto dell'Altaferra. Ivi lo Storico racconta, che di già eletto Gregorio in Sommo Pontefice dal Clero, dal Senato, e dal Popolo Romano, con tutto lo spirito rifiutò di ascendere a grado sì eccelso, spinto da quella umiltà, per cui stimavasi inabile a tanto peso. Ma che osservando l'ostinazione degli Elettori, scrisse all'Imperador Maurizio occultamente una lettera, in cui pregavalo, che non consentisse all'elezione fatta in sua persona: *latenter litteras destinavit, adjurans, & multâ prece deposcens, ne unquam assensum populis præberet*. Ma ciò in verità non significa, che S. Gregorio rifiutava il Ponteficato per non rendersi soggetto

al

al tributo. Il luogo finalmente del quarto Salmo Penitenziale, in cui si fa menzione di tale abuso, non sembra convenire alla somma moderazione del Santo: *cum evidentissimè abhorreant ab ejus ingenio inflammata illa, & aculenta dicta in Imperatores*; e perciò molti con fondamento sostengono, che il commentario sopra detti Salmi sia stato opera di Gregorio VII., o dell' Abbate di Buonavalle Carnotese. Che che però siasi di questo punto, che merita, a dire il vero, più alta discussione; o passato era vicino ad un secolo, giusta la oppinione del Tomasino, o presso a due secoli, giusta l' altra dell'Altaserra, dacche i Romani Pontefici pagavano il sopraddetto tributo. Dovette adunque l'Imperador Costantino muoversi a rilasciare un diritto, quantunque ingiusto, ma tanto invecchiato, da forza superiore, che, a mio giudizio, fu quella della gran Santità di AGATONE. Ed a ciò dire mi muovo: poicche avendo egli regnato nella elezione di Adeodato, ed in quella di Dono; pur nondimeno nè all' uno, nè all' altro leggesi, che abbia

84. *Nell'una, e nell'altra opinione risalta la Santità del nostro S. Pontefice.*

usa-

usata tal grazia. Certissimo è però, che Dio, a cui dispiaceva altamente il giogo sofferto dalla sua Chiesa, tanto di poi compiacquesi dall'esserne stata disciolta, e disgravata, che dimostrarne volle con segno, che divenisse a tutto il Mondo palese, la onnipotente sua protezione al successore di Costantino, da lui lasciato in tenera età; non solamente trattenendo i suoi nemici a non offenderlo punto, ma fino a pagargli costoro nuovo tributo, che non pagavano prima (a): *Divino veluti miraculo factum est, ut cum ipse Imperator penè puer esset, & levis, nulliusque consilii, & jam crederetur Orientale imperium, nullo innixum fundamento, penitùs collapsurum, Deus suâ potentiâ non solùm continuerit Barbaros, ne adversùs eum moverent exercitus, sed sponte ipsi venerint instaurare sancitam cum Patre concordiam, aucto, quod persolvendum esset, Imperatori tributo.* Sul testimonio di Cedreno ce lo scrisse l' Eminentissimo Baronio.

85. Ricompenza data da Dio agli eredi di Costantino per avere liberata la Chiesa dal giogo del tributo.

86. Autorità di Cedreno adotta dal Baronio.

XV. Po-

(a) Baronius *in Annal. Ecclesiast.* tom. 8. ad annum 685. n. 1.

XV. Potuto avrei aggiughere alle anzidette santissime opere del nostro Pontefice e la fervente sua carità in benefizio di Roma, allora quando flagellata dal Cielo con quell' orribile pestilenza, che descrive Paolo Diacono (*a*), niente tralasciò il nostro Santo per ottenere da Dio sdegnato la liberazione a quel Popolo, fino con istituire Processioni di penitenza in onore del Santo Martire Sebastiano (*b*), e di alzargli in suo culto un nobile Altare: *Delatis ad Urbem Romam Beati Sebastiani Martyris reliquiis, mox ut in dicta Basilica Altarium constitutum est, pestis ipsa quievit* (*c*); E la somma

87. Fervorosa carità del nostro S. Pontefice nel contagio di Roma.

88. Istituisce Processione a S. Sebastiano, e v' intervienne.

89. Gli alza un Altare.

(*a*) Paulus Diaconus *de rebus gestis Longobardorum* cap.6.

(*b*) Monf. Ciampini nella sua Opera *Vetera Monumenta* part.2. cap.17. fol.116. rapporta un'antica pittura nel muro di S. Pietro ad Vincula di Roma, in cui si descrive l'Angelo buono, e cattivo spiegati da Paolo Diacono in tal contagio, ed insieme *exhibetur Ecclesiasticorum Processio, inter quos Summus Pontifex Agatho, qui claves ecclesiastici regiminis tunc temporis detinebat*.

(*c*) Il celebre P. Francesco Scorso riflette sù questo punto, che l' ira del Signore contro a quel-

ma sua devozione alle Basiliche de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, e di S. Maria del Presepe, assegnandole soldi mille duecento quaranta, o come altri legge, sessanta: *Ad luminaria Apostolorum Sanctæ Mariæ ad Præsepe solidos duo mille, centum, & quadraginta* (a). Ma l'obbligo, che mi corre, di esaminare i scritti del Santo, degni della commendazione di tutt' i secoli, non mi permette, che più mi trattenessi in simili punti.

90. Divozione del nostro Santo agli Appost. Pietro, e Paolo, ed a S. Maria in presepe.

H Dot-

a quella Città placossi per le preghiere, e le lagrime del nostro S. Pontefice: *Sed placata tandem precibus, credo, S. Pontificis, lachrymisque deliuita divina iracundia &c.* fol.25. in Vita.

(a) Lib. Pontifical. *in Agathone* f.144.col.2.

Dottrina del nostro Santo Pontefice.

Dottrina del Santo palesata nelle sue lettere.

XVI. I Scritti adunque, che al nostro Santo si assegnano, sono alcune sue lettere, le quali noi divideremo in tre classi; dando il primo luogo alle certe, e sicure; il secondo alle dubbie, e probabili; il terzo alle apocrife, e false. Delle certe, e sicure alcune a noi arrivarono, altre però si perdettero. A noi arrivarono le due pistole, una, che dal Santo Pontefice fu scritta a gl' Imperadori Costantino, Eraclio, e Tiberio a suo nome; l'altra, che fu scritta a gli stessi Augusti a nome suo, e del Sinodo tenuto in Roma contro a' Monoteliti.

91. Divisione di esse.

92. Bene ricavato dalla Chiesa da tali lettere.

Per ben intendersi il sommo giovamento ricavato dalla Cattolica Chiesa, mercè le pistole anzidette, egli è duopo, che brevemente accennassimo la origine, ed il progresso di quell' infame Eresia, contro a cui furono composte dall'ammirabile dottrina del nostro Santo. Trascorsi erano presso a

due

due secoli dopo la solenne definizione del Concilio di Calcedonia, fatta contro Eutichete, che in Gesù Cristo vi siano due nature, la Divina, e la umana; quando i diversi Eretici, che infestavano l'Oriente, Acefali, Teodosiani, Gajaniti, Nestoriani, ed Apollinaristi; conoscendo già da gran tempo prima reciso il capo dell' Idra loro, si ravvisarono di riunirsi a' danni della Cattolica Religione. Pensarono, che in Gesù Cristo, se vi erano due nature, non poteano esservi due volontà, ma una sola, e tal empio pensamento lo predicarono dapertutto, ingannando creduli, ed ignoranti in gran numero. Ne meritano descriversi con altro titolo quei sciocchi, contro a' quali San Giovanni Damasceno, che visse nel principio del secolo ottavo, dimostrò le più ridicole contraddizioni (a): *Cum duæ in Christo naturæ sint, duas quoque in eo actiones dicere necesse est. Quorum enim diversa natura est, horum dispar*

93. Nel Concilio di Calcedonia si determinò, che in Gesù Cristo vi erano due nature.

94. Dopo quasi 2. secoli insorsero i Monoteliti, che negavano a Gesù Cristo due volontà.

95. Dottissima impugnazione contro costoro fatta da San Gio: Damasceno.

(a) S. Joannes Damascenus lib. 3. *Fidei Orthodoxæ* cap. 15.

quoque est actio; at rursus quorum diversa est actio, horum etiam dispar natura; & contra, quorum natura eadem est, horum & actio eadem; quorum autem una est actio, horum quoque, si Sanctis Patribus credimus, una est essentia. Itaque duorum alterum necesse est, aut actionem unam in Christo dicentes, unam etiam essentiam dicamus; aut, si veritati hærere volumus, ac duas essentias, juxta Evangelii doctrinam, ac de Patrum sententia confitemur, duas item actiones, congrua ratione eas comitantes, fateamur.

96. *La eresia de' Monoteliti non nacque da Monoso.*

97. *Capo di tal setta fu o Sergio, o Teodoro, o Ciro.*

XVII. Siccome la Eresia de' Monoteliti non nacque da Monoso, come dottamente pruova Alfonso de Castro (*a*); così, se vogliamo credere a Teofane Storico Greco, capo di tal' empia setta fu Sergio Patriarca di Costantinopoli, il quale da buono, e di santi costumi, divenne poi sagrilego Eresiarca (*b*): *Ex optimo nequissimus red-*

(*a*) Alphonsus de Castro adversus Hæreseos lib.4. verbo *Christus Hæresi 6.*

(*b*) Baronius *in Annalibus* tom.8. qui ulterius id ostendit auctoritate S. Maximi: *Hæc de his*

redditus, caput, & Dux factus est Monothelitarum. Altri però vogliono, che ne sia stato il capo Teodoro Vescovo Faranitano, ed altri finalmente Ciro Vescovo di Faside. Chiunque di costoro stato siasi l'abominevole origine di tal setta, egli è certo, che tutti e tre congiurarono a' danni di nostra Fede, e col potente ajuto di Eraclio Imperadore, che già sconfitti, e domati i Persiani, e ricuperata la Santa Croce del Redentore, volle oltrepassare i confini della sua podestà, esaminando quei punti, che si appartengono solamente al Vicario di Gesù Cristo quì in terra (*a*); procurarono tut-

98. Eraclio Imper. contribuì alla propagazione dell'eresia.

Eis Maximus culpans Sophronium, & culpam rejiciens in Sergium, utpote erroris hujus auctorem, & propagatorem, hominem levissimum.

(*a*) Bail tom. I. *Conciliorum in Concil. Constant. III.* fol. 291. col. 2. edit. Patavii 1623. *Is* (parla di Eraclio) *post domitos Persas, & Sanctam Crucem ab iis recuperatam, dum otiosius Edessæ degeret, oblitum se esse militem, atque hominem laicum, magno suo damno, veluti si esset Episcopus, disputare cœpit de dogmatibus ecclesiasticis.* Soggiugnendo più sotto: *Sic suo semper damno Principes in dogmatibus definivisse, exempla Constantii, Valentis, Theodosii Junioris, Justi-*

tutti e tre di sommergere la sagrosanta nostra Religione, concitandole contro una delle più fiere tempeste, che ne' sagri Annali si legga. Ma Dio, che promise in benefizio della sua Chiesa la più efficace amorevole assistenza ne' tempi del più stretto bisogno, e la di cui parola non manca; innalzò in quelle medesime circostanze al Vescovado di Gerosolima a Sofronio Monaco, uomo di santissima vita; il quale, se nello stato di semplice Sacerdote avea raccolte seicento autorità de' Santi Padri contro a' Monoteliti, fatto già Vescovo intimò un Concilio de' Vescovi suoi suffraganei, e ne condannò la Eresia (a): *Inter hæc Sophronius consecratur Episcopus Hierosolymitanus, qui congregatis sub se degentibus Episcopis, impium, idest unam voluntatem dogmatizantium, Monothelitarum dogma mucrone anathematis percussit.* Nè di ciò soddisfatto, e pago, inviò a Roma Stefano Vescovo di Do-

99. *S. Sofronio Vescovo di Gerosolima insorge contro a' Monoteliti.*

100. *Ne condanna l'eresia in un Concilio da esso tenuto.*

101. *Invia al Pontef. Onorio un Vescovo suo suffraganeo.*

stiniani, ac ipsius Heraclii testatum faciunt.

(a) Theophanes *in Annalibus*.

Dori suo suffraganeo (a), per farne consapevole il Pontefice Onorio, che reggeva in quel tempo la Chiesa tutta. Ricevuta da Onorio tal lettera, giudicò per allora scrivere a Ciro Vescovo di Alessandria, che desistesse dall' asserzione delle due, o dell' una volontà, e che bastava sopra di questo punto tacere: *Unius autem operationis, vel duarum esse, vel fuisse mediatorem Dei, & hominum Jesum Christum, sentire, & promere satis ineptum est (b).* Economia ch' è stata la pietra dello scandalo degli Eretici a noi vicini, e nodo assai difficile ad alcuni Teologi. Da' Onorio, che morì nel 638., al Ponteficato di S. AGATONE si contano anni 40., ne' quali regnarono otto Pontefici. Il primo fu Severino, che durò pochi mesi, ne' quali rigettò costantemente il Decreto, o sia sposizione

102. *Onorio scrive a Ciro Vesc. di Alessandria.*

103. *Sua lettera pietra di scandalo degli Eretici.*

104. *Pontefici che succedettero ad Onorio fino ad Agatone, i quali rifiutarono la eresia de' Monoteliti.*

105. *Il primo fu Severino.*

ne

(a) Apud *Concilium Romanum* sub Martino Secret. 2. *Quantocius ergo de finibus Terræ ad terminos ejus deambula, donec ad Apostolicam Sedem, ubi Orthodoxorum dogmatum fundamenta existant, pervenias.*

(b) Questa lettera di Onorio a Ciro si legge negli atti della sesta Sinodo act. 13.

ne della Fede (*a*), che quantunque porti in fronte il nome di Eraclio, fu nondimeno composta dall' Eretico Sergio (*b*). Fu il secondo Giovanni IV., che radunò in Roma un Concilio, in cui e condannò la sopraddetta sposizione, e scomunicò i Monoteliti; insieme ancora sostenne invittamente con dottissima Apologia la dottrina di Onorio, delle di cui lettere si abusavano quegli Eretici (*c*). Il terzo fu Teodoro I., da cui fu convocato in Ro-

Indi Giovanni IV.

Di poi Teodoro I.

(*a*) L'eruditissimo Sandini *in Vitis Pontificum* in Severino fol. 182. *Tantùm absfuit, ut Pontifex reciperet edictum, favens hæresi Monothelitarum, ut etiam anathemate damnaret. Docet id S. Martinus Pontifex in Concil. Lateran. apud Labbeum tom.6. Concil. pag.*210.

(*b*) Baronio adduce in comprova di ciò il testimonio di Martino *in Concil. Lateran. Secret.* 3., a cui può aggiugnersi l'altro di S.Massimo *in Collect. Anastasii Bibliothec.*

(*c*) Apologia pro Honorio apud Labbeum tom. 6. *Concil.* pag.1759. *Prædictus ergo decessor meus docens de mysterio Incarnationis Christi dicebat non fuisse in eo, sicut in nobis peccatoribus, mentis, & carnis contrarias voluntates; quod quidem ad proprium sensum convertens, divinitatis ejus, & humanitatis unam eum voluntatem docuisse suspicati sunt; quod veritati omnimodis est contrarium.*

Roma un' altro Concilio, e condannato lo stesso errore (*a*). Succedette a costoro il Pontefice Martino I., che acceso da maggior zelo nella condanna medesima, ne riportò la gloriosa palma del martirio: imperocche sdegnatosi contro lui l' Imperador Costante, per mezzo di Calliopa Esarco di Ravenna, lo rilegò nell' Isola di Nasso, ove pieno di meriti se ne morì (*b*). Il quinto fu Eugenio I., di cui asserisce il Baronio (*c*): *Nec tantùm sedis, sed etiam sanctitatis Divi Martini successo-*

Il quarto, che succedette ad Onorio, fu Martino I.

Il quinto Eugenio I.

I

(*a*) Theophanes *in Chronographia* pag.219. edit. Venetæ: *Theodorus Papa universo Ecclesiæ conventu convocato ad Coryphæi Apostolorum sepulchrum astans, calice afferri jusso, ex vivifico Christi sanguine stillam excutiens, Pyrrhi, cæterorumque, qui cum eo communicarent, abrogationem, & condemnationem propriâ manu exaravit.*

(*b*) Si leggano di questo Santo le Annotazioni del Card. Baronio al giorno 12. di Novembre, e gli elogj fattigli pure da S. Audoeno, da Anastasio Bibliotecario, e da S. Gregorio II. appo il Bernini nel tom. 2. dell' Eresie cap.x. in fine.

(*c*) Baronius *in Annotat. ad Rom. Martyrol. die* 2. *Junii*, cui addi possunt Anastasius, & Platina apud Paggi *in Breviario Summorum Pontificum* tom.1. in Eugenio n.6.

Il sesto Vitaliano.

sorem extitisse. Indi seguitò Papa Vitaliano, che scrisse lettere colme di zelo a Pietro Patriarca di Costantinopoli, esortandolo a sostenere la Fede; ed altre pure ne scrisse all' Imperador Costante, ed a Costantino suo figlio, fatto collega nell'Imperio, per distogliere gli animi loro dalla difesa de' Monoteliti (*a*). Fu il settimo Adeodato, di cui si sa, che sia stato protettor benignissimo de' Peregrini, concedendogli molte grazie (*b*). E l' ultimo finalmente fu Dono, o come altri lo chiamano Domno, a cui l' Imperador Costantino Pogonato drizzò una lettera per congregare un Concilio contro

Il settimo Adeodato.

L'ultimo Dono.

(*a*) Il P. Maestro S. Elia, gloria, ed ornamento della nostra Patria *in Synopsi Æcumenicorum Orientalium Concil.* edita Romæ 1685. fol. 24. *Vitalianus ad Summi Pontificatus apicem evectus litteras hortatorias dedit ad Petrum Patriarcham Constantinopolitanum, ipsum enixè rogans, ut Orthodoxam Fidem susciperet. Synodicam misit ad Constantem*. Aggiugne il Sandini fol. 191. *Legavit Responsales suos, ut ait Anastasius, ad Constantem, & Constantinum, cognomento Pogonatum.*

(*b*) Paggi *in Breviario Gestorum Summorum Pontificum* tom. 1. in Adeodato n. 5.

tro a gli Eretici Sergio, e Pirro, e suoi seguaci (a). Poicche però Dono fu prevenuto dalla morte; la lettera di Costantino giunse a mani del nostro AGATONE, che nel governo di Chiesa Santa gli succedette. Ecco ora, dopo sì lunghe perigliose industrie de' Romani Pontefici per abbattere la eresia de' Monoteliti, arrivato già il termine glorioso de' trionfi della Chiesa, e della sua perfetta tranquillità. Al nostro AGATONE avea Dio riserbato il compimento delle glorie della sua Sposa, la distruzione della falsità, e le corone immortali della sua Fede (b). Ricevendo egli la lettera di Costantino, acceso di santo zelo, scrisse a tutti

106. L'Imper. Costãtino scrive al Pontefice Dono per congregarsi un Concilio, la qual lettera, per la morte di Dono, si riceve da S. Agatone.

107. Al zelo del nostro Santo, ed alla sua dottrina avea Dio riserbate le vittorie cõtro a' Monoteliti.

(a) Theophanes *in Chronographia* pag. 238. edit. Venetæ.

(b) Sandini in Agathone fol. 195. *Abjecta Romano hoc Concilio, aliisque jussu Agathonis alibi celebratis Monothelitica hæresis, quæ cum annos amplius quadraginta Orientalem Ecclesiam divexasset, ab Synodo demùm generali validiore ictu percussa concidit.* Scorso in Vita Agathonis fol. 22. *Tantùm verò boni, quantùm in pace & concordia præsertim Ecclesiarum, & Fidei positum est, ubi a Deo auctore omnium bonorum excesseris, Agathoni Pontifici acceptum est referendum.*

108. *Lettere di S. Agatone a tutt' i Vescovi dell'Occidente.*

109. *Lettera del Santo all' Imperad. Costantino, scritta a suo nome; e suoi Legati nel Concilio di Costantinopoli.*

110. *Lettera del Santo scritta a nome del Concilio Romano, e Legati di tal Concilio.*

ti i Vescovi dell' Occidente, affinchè congregassero i Sinodi loro particolari per tal' effetto; e ne ottenne il bramato suo fine in quelle dell' Inghilterra, delle Gallie, e di Milano (*a*); rispose altresì all'Imperador Costantino con quella sinodica lettera, di cui resterà eterna memoria di lode presso a tutti i secoli di avvenire; ed inviò a quel generale consesso come a suoi Legati Teodoro, e Gregorio Presbiteri, e Giovanni Diacono; a nome però del Sinodo, e suo inviò a Giovanni Vescovo di Porto, Abundanzio Vescovo di Paternò, e Giovanni Vescovo di Reggio. Pesami, che non sia questo il luogo di addurre intere queste due pistole, e di manifestare con ordine la profondità della dottrina cattolica, che

(*a*) Paggi nel *Breviario* sopra lodato in *Agathone* fol. 347. apporta i nomi di coloro, che presedettero in tali Sinodi, anzi da Beda nel lib.4. cap.18. della Storia d' Inghilterra riferisce, che conchiuso il Sinodo d'Inghilterra, quei Padri ne inviarono copia al nostro S. Agatone: *Exemplum Catholicæ Fidei Anglorum Romam perlatum est, atque ab Apostolico Papa, omnibusque, qui audiere, vel legere gratentissimè susceptum.*

che in esse contiensi. Sperar mi conviene in un secolo tanto colto, che tal' uno de' valorosi miei Concittadini, i quali adornano questa Metropoli, prestar voglia al gran Santo un tale tributo di ossequio. Basterà all' istituto del presente mio ragionamento di ricavare da quella, che drizzò il Santo all' Imperador Costantino a suo nome, due gravissime conseguenze in onor suo, e della Chiesa. Sia la prima l' altissimo credito di Santità, in cui presso al Venerabile generale Concilio di Costantinopoli fu il nostro Santo Pontefice, e l' altissimo credito della sua cristiana sapienza: conciossiacche conchiudono gli atti della stessa Sinodo con formole così espressive, che forse uguali non si son lette altra volta: *Ne fortè quidem reprehendant seu Sanctissimi Papæ divinam æmulationem* (il zelo del nostro Santo per sostenere la Fede è chiamato zelo simile a quello di Dio), *seu præsentem Angelicum Conventum illius*, (Angelico si dice il Concilio, e Concilio di Agatone, poicche in esso presedettero i suoi Legati, che si sottoscrissero pri-

111. Conseguenze, che si possono didurre dalla prima lettera.

112. In qual credito di santità, e di dottrina fu il nostro Santo appo i Padri del Concil. di Costantinopoli.

E' comparato a Dio nello zelo.

Agli Angeli nel suo Concilio.

All' Appostolo S. Pietro nella difesa della Fede.

ma di tutti gli altri): *Summus autem nobiscum concertabat Apostolorum Princeps; illius enim imitatorem, & successorem habuimus fautorem, & divini Sacramenti mysterium illustrantem per litteras: Confessionem tibi a Deo inscriptam illa Romana antiqua Civitas obtulit, & dogmatum diem a vespertinis partibus extulit. Charta, & atramentum videbatur, & per Agathonem Petrus loquebatur*. Cosa poteva desiderarsi di più magnifico in onore del nostro Santo? Compararsi a Dio nello zelo: *Sanctissimi Papæ divinam æmulationem*; agli Angeli nel suo consesso: *Angelicum conventum illius*; all' Appostolo S. Pietro nel grande esempio di sostenere le verità di nostra Religione: *Illius imitatorem, & successorem habuimus fautorem*; e nella certezza de' suoi decreti: *Per Agathonem Petrus loquebatur*. Non sono queste imagini iperboliche di Sagro Oratore, che lodar voglia il suo Eroe ne' termini, che non si oppongano alla eloquenza del Pulpito. Dichiarazioni esse sono di un Concilio generale, congregato nello Spirito Santo, per decreta-

Per bocca di Santo Agatone parla San Pietro.

tare articoli di Fedè contro all' Eresia (*a*).

XVIII. La seconda gran conseguenza, che dalla pistola sopraddetta diducesi, ella è la più chiara difesa del Pontefice Onorio dalla rea nerissima macchia di Eretico, che proccurano dirle contro i nostri nemici. Sostennero vigorosamente la innocenza di Onorio prima Giovanni IV. Sommo Pontefice, che vicinissimo a tal Papa (poicche sedette nella Cattedra di San Pietro due anni dopo la di lui morte), saper potea con piena distinzione, ed assai meglio di quei moderni, che fabbricano solamente sù delle congetture, tutto l'occorso (*b*). Or egli nella pistola seconda, che trovasi nel Tom. 12. della Biblioteca de' Padri, e nel 5. Tomo de' Concilj del Labbè, prevenendo la opposizione fa-

113. Diducesi dalla pistola sopraddetta la difesa del Pontefice Onorio.

114. Difensori di tal Pontefice.

Giovanni IV.

ce-

(*a*) Fleury *Histoire Eclesiastique* an. 681. tom. 9. fol. 56. edit. Paris. an. 1742.

(*b*) Così al proposito l' erudit. Sandini in Honorio fol. 181. *Credendum autem potius est Joanni IV. Papæ, qui tempore Honorii vivebat, & exactè inquirere, ac scire rem potuit, quàm nuperis Scriptoribus quamlibet eruditis.*

cevasi alla fama di Onorio, apertamente dichiarasi, che la colpa di tale divolgamento era stata di Pirro Patriarca di Costantinopoli: *Pyrrho Patriarchâ per litteras suas hùc, atque illùc transmissas nova quædam, & præter regulam prædicante, & ad proprium sensum quasi sanctæ memoriæ Honorium Papam decessorem nostrum attrahere festinante; quod a mente Catholici Patris erat penitùs alienum.* Indi poco dopo la sostenne S. Massimo Abbate di nazione Greco (*a*), la di cui dottrina, santità, e costanza esalta fino alle stelle l'Eretico Guglielmo Cave (*b*): *Honorium etiam Romanum Papam non diffiteri reor naturaliter in Christo voluntatum dualitatem in epistola, quam scripsit ad Sergium, eò quod unam dixerit voluntatem, sed potiùs confiteri, & hanc*

S. Massimo Abbate.

(*a*) S. Maximus *Epist. ad Petrum Illustrem in Collect. Anastasii* pag. 39.

(*b*) Guilielmus Cave *de Scriptor. Ecclesiasticis* ad annum 645. fol. 382. edit. Genevæ 1720. *Cum autem nullis dolis, nullis minis flecti potuerit vir sanctissimus, Imperatoris mandato, Perberim statim deportatur, ibi continuis vexationibus affligendus.*

& hanc fortassis etiam constabilire: nam hoc non in reprobationem dixit humanæ Salvatoris, & naturalis voluntatis, sed quod nullatenus conceptionem ejus, quæ fuit sine semine, vel incorruptam nativitatem præcessit voluntas carnis, vel cogitatio vitiosa. Nel secolo nono Anastasio Bibliotecario distese in favore dello stesso Pontefice una dotta Apologia. E ne' secoli a noi più vicini quei tre gran Cardinali Turrecremata, Bellarmino, e spezialmente il Baronio difesero con singolar dottrina tal punto, abbracciati da moltissimi altri (a), tra' quali dal dotto nostro Concittadino il P. Maestro Sant' Elia. A

Anastasio Bibliotecario.

I Cardinali Turrecremata, Bellarmino, e Baronio, il P. Maestro S. Elia, ed altri.

K noi

(a) Degno è tra costoro, che leggasi il celebre Mazzinelli *de locis Theologicis* dissert. 5. cap. 3. fol. 420. & 421., dove riferisce in compendio molte delle ragioni, che favoriscono la innocenza del Pontefice Onorio; è degna pure da leggersi la nota, che aggiunse il nostro valoroso Concittadino Sig. Archidiacono Migliaccio alla dissert. 3. cap. 2. dello stesso libro fol. 273: *Illa de sacris diptycis conjectura maximum pondus Honorii assertoribus tribuit: constat enim post sextam Synodum Honorii nomen è sacris diptycis nunquam fuisse expunctum, quod cum Honorii damnatione convenire nullatenùs potest.*

noi però, per non dipartirci dall'assunto intrapreso, gioverà difendere la innocenza del Pontefice Onorio dalla pistola, di cui abbiam fatta di sopra onorevole menzione. Udite di grazia due luoghi di essa, degni di tutte le riflessioni, ed elogj: *Consideret itaque vestra tranquilla clementia* (scrive il Pontefice S. Agatone all'Imperador Costantino), *quoniam Dominus, & Salvator omnium, cujus fides est, qui fidem Petri non defuturam promisit, confirmare eum fratres suos admonuit, quod Apostolicos Pontifices meæ exiguitatis Prædecessores fecisse SEMPER est cognitum; quorum & pusillitas mea licèt impar, & minima, pro suscepto tamen divinâ dignatione ministerio, pedissequa cupit existere. Quid dicam in Christi futuro examine, si hìc, quod absit, prædicare veritatem confundor?* Se promise il Signore, che non dovea giammai soggiacere a caduta la sua fede in S. Pietro, e ne' suoi successori; se devono anzi costoro confermare nella fede i credenti; se tutti gli Antecessori del Pontefice S. Agatone ciò fecero; come potrà dirsi, che il Pon-

115. *L'innocenza del Pontef. Onorio si cava dalla pistola di S. Agatone.*

116. *Luogo di tal lettera.*

te-

tefice Onorio sia caduto nell' Eresia? *Non est verisimile, ut homini qui hæreticus esse possit*, forte argomento del dottissimo Cano (a), *fidei summam Dominus commiserit: rectum enim est regula sui, & obliqui, ut Aristoteles docet. Quare si fides Romani Pontificis dirigere ipsum non valet; multò minùs, ut videtur, alios in fide rectos efficiet. Quid quod imbecillus in fide fratres in fide confirmare nequit?* Nel concreto però della pistola del nostro S. Pontefice, così discorre il Coqueo, uomo di rara, e profonda dottrina (b): *Hæc*

117. Argomento del Cano.

Ed argomento del Coqueo.

(a) Canus *de locis Theologicis* lib.6. cap.8.

(b) Leonardus Coquæus *in Apologia pro Summis Ecclesiæ Romanæ Pontificibus* tom.1. fol. 343. col. 1. edit. Mediolani 1619. Dell' istesso argomento si valse dopo l'Arcivescovo Claudio Sommier: *Ex testimoniis litterarum Agathonis, & Romanæ Synodi ad Constantinum Pogonatum apertè dignoscitur, quod Papæ Honorio ne minima quidem nota hæresis Monothelitica inuri potest. Si enim hic Pontifex hujusmodi erroris, ut minimum, fautor fuisset, qua fronte Sanctus Agatho coram universa Ecclesia affirmasset, nullum unquam vestigium erroris, vel levissimum, esse inventum in Apostolica Sede, suosque prædecessores juxta Jesu Christi promissum semper confirmasse fratres in fide Petri, numquam defectura, ut omnibus*

epistola Agathonis a toto Concilio probata est act. 8., & 18., ubi dicunt Patres illi, non tam Agathonem, quàm Divum Petrum per Agathonem locutum esse. Hinc igitur validum ducitur argumentum. Si Honorius fuit Hæreticus Monothelita, quomodo firmiter asserere, & sincerè potuit Agatho, de hac ipsa hæresi disputans: nullum suorum Prædecessorum unquam errasse? Deinde si Concilium fatetur Petrum per Agathonem loquutum, ac dixisse Romanos Pontifices semper confirmasse fratres suos in fide, & hæresibus nunquam succubuisse; quâ temeritate idem Concilium Honorio dicit anathema, eumque tamquam Hæreticum condemnat? Udir volete un secondo luogo della medesima lettera? *Unde & Apostolicæ memoriæ meæ Prædecessores, Dominicis doctrinis instructi, ex quo novitatem hæreticam in Christi immaculatam Ecclesiam Constantinopolitanæ Ecclesiæ Præsules introducere conabantur, NUNQUAM neglexerunt eos hortari, atque obsecrando com-*

118. *Secondo luogo della pistola di S. Agatone.*

---

nibus notum est: Sommier apud Bianchini in *Anastasium* tom.4. pag.92. n.10.

commonere, ut a pravi dogmatis hæretico errore, saltem tacendo desisterent, ne ex hoc exordium dissidii in unitate Ecclesiæ facerent. Non si racconta quì, come in compendio, ed in ristretto quello, che da noi più distesamente si descrisse di sopra, de' Pontefici successori di Onorio, vigorosissimi nell' impegno di distruggere i Monoteliti, e della economia di Onorio, che contentossi del silenzio, e di tacere? *Saltem tacendo desisterent*. Ma s' è così; non si era detto di sopra, che niuno de' suoi Predecessori mancato avea dalla fede; e quì dicesi dello stesso Onorio, che si comprende negli altri, ch' era egli istruito dalla dottrina del Signore: *Dominicis doctrinis instructi*? Chiaro è dunque dalla pistola del nostro Santo Concittadino, che Onorio non fu reo di Eresia: *Ex quo patet* (commenta il luogo sopraddetto il Padre Marchese (a), che scrisse un libro sulla difesa di Onorio) *delictum Honorio non imputandum, si hujusmodi silentio*...

119. Argomẽto, che da tal luogo diducesi.

Cõfermato dal P. Marchese.

(a) Marchese *in Vindiciis Honorii Papæ* dissert.4. cap.5. fol.200.

tio assenserit; cum Agatho illum commendare non destiterit, per ea verba, saltem tacendo, Honorium ipsum indigitans; quem tamen Dominicis instructum doctrinis in hoc eodem ad Constantinum rescripto appellat. Presente avea il nostro Pontefice il finale giudizio; erasi risoluto nella sua pistola di manifestare apertamente la verità: *Quid dicam in Christi futuro examine, si hic, quod absit, prædicare veritatem confundor?* E come dunque manifestar potea ad un Concilio per innocente, chi era stato colpevole; e per addottrinato da Dio, chi era stato seguace dell' Eresia?

120. Sbaglio di Cano sopra tal lettera.

XIX. Ciò essendo certissimo, come fin ora abbiam dimostrato, confessar conviene, che l' eccellente Teologo Cano, valuto siasi della Somma de' Concilj la più scorretta, che nel suo tempo correva, quando asserì, che il Pontefice Onorio si dichiari Eretico nella pistola di S. Agatone: poicche non solo non si è trovata edizione alcuna de' Concilj, che ciò asserisca, ma anzi l' opposto ad evidenza diducesi. Di fatto il P. Serry, Apologista il più amo-

Confessato dal P.Serry.

amorevole dell' Opera di Cano, non potè liberarlo da tal colpa, giusta la sua frase, leggiera (a): *Venialis esse posset Cani culpa, si quid fortè ab illo aberratum esset; quia, ut ipsi fatentur reprehensores, auctor Summæ Conciliorum, quæ illius ætate circumferebatur, contrà fidem epistolarum Agathonis, Honorii nomen addiderat.*

XX. Non sà però la debolezza del mio talento a quale scusa possa attenersi in favore dell' altro chiarissimo Teologo Cristiano Lupo, che francamente affermò sù questa materia per certo, e per vero, quello, che, a mio giudizio, non è verisimile, ma falso. Asserisce egli, che i Legati di AGATONE ebbero due istruzioni, l'una pubblica, o come egli la chiama, *patentale*, l'altra istruttiva, e segreta; soggiugnendo, che quantunque nella pubblica istruzione Onorio non si condanni, si condannò nondimeno per la privata (b): *Hoc ergo in casu secreta Legatorum instru-*

121. Impugnazione di Cristiano Lupo.

(a) Serry *in Vindicationibus Melchioris Cani* cap. 6.

(b) Christianus Lupus *in Dissert. de sexta Sy-*

struction eum dispensatoriè damnari, & pro plurimorum salute immolari, utpote qui aliquid causæ dederat, permisit. Et ita omnino est factum. Poche parole son queste; ma certamente assai più dure di quelle lo stesso Teologo avea chiamate le ragioni fortissime del Baronio. Ed eccone i motivi. Da una proposizione, che piantasi solamente probabile nel suo sistema: *Apostolici ad Græcorum Synodos Legati passim a Romano Pontifice acceperunt duplicia mandata, commonitoria, instructiones; publica, seu patentalia, & secreta*; ne diduce senza timore una conseguenza di fatto: *Et ita omnino est factum*. Ma a chi non è noto ed il sorriso di Ovidio: *Est mihi pro facto sæpe, quod esse potest*; e la fiacchezza di un argomento, contro a cui gridano fortemente i Storici, ed i Critici anche meno severi? *In rebus Historiarum non expenditur, quid tandem possibile fuerit, sed an, & quid gestum sit. Neque ex meris possibilibus, de executione prudens ferri po-*

Ripugna alle leggi della storia, che si piãti una verità di fatto sopra una proposiz. probabile.

Synodo Generali Act. 17. & 18. in fine Operum tom. 3. fol. 52. edit. Venetæ 1724.

potest conjectura (a). In oltre un tal sentimento fa divenir ripugnante la pistola di S. AGATONE, in cui Onorio si difende con efficacia, allo stesso AGATONE, che lo condanna nelle private istruzioni. Ma ciò non dissero giammai gli Eretici stessi, secondo il testimonio del Bellarmino (b): *Agathonis tamen epistolam cum Agathone non consentire nec Hæretici quidem dixerunt*; e punto non si conforma alla costanza dichiarata dal nostro Santo nel palesare apertamente la verità. Toglie altresì alla Cattolica Chiesa il gran pregio di non avere giammai caduto nell'Eresia chiunque de' Sommi Pontefici per lo pretesto mendicato di sagrificarlo alla salute di alcuni: *Dispensatoriè damnari, & pro plurimorum salute immolari permisit*; come se posta in bilancio la verità, e la innocenza della più venerabile, ed autorevole

122. Confessano gli Eretici stessi, che nelle lettere di S. Agatone non vi sia contradizione alcuna.

L per-

(a) Casteel *in Controvers. Ecclesiast. Historic.* controv. 15. fol. 135. edit. Coloniæ Agrippinæ 1734.

(b) Bellarminus *de Romano Pontifice* lib. 4. cap. 11. §. *Ex his ergo*.

persona di questa terra, e le grida, e maldicenze di pochi empj, e sagrilegi, contentar si debba a costoro, e dichiararsi la verità per bugia, e la innocenza rea del più atroce peccato? In somma perchè credette il Lupo, che il Pontefice Onorio *aliquid causæ dederat*; quando la colpa fu di Pirro Patriarca di Costantinopoli, che interpetrò la lettera del Papa a suo modo, e non già nel senso cattolico, che poco dopo spiegò S. Massimo, e confermò il nostro AGATONE; si vuol condannato con sicurezza per le private istruzioni de' Legati del nostro Santo Concittadino: *At ista mihi duriora sunt, quàm illa, quæ de Baronio dura esse jam dixeras* (a).

123. *Pirro interpetrò malamēte la lettera del Pontef. Onorio.*

XXI. Ritorniamo ora alle pistole del

(a) Noi ben sappiamo, che dal Tamagnino, da Natal di Alessandro, e dal suo annotante il Roncaglia, dall'Eminentissimo Sfrondato nella *Gallia vindicata*, dal Cabasuzio, e da molti altri Teologi, sulla gran distinzione della persona privata, e di quella di Pontefice, si dica, che niente offenda la Cattolica Chiesa l'asserire, che Onorio sia stato Eretico: *Fuerit ne, an non fuerit Honorius hæreticus, nihil præjudicatur ad Petri cathedram, cujus*

del noſtro Santo. Oltre alle anzidette due lettere, ſono certe parimenti, e ſicure quell' altre, che s'inviarono dal noſtro Pontefice a' Veſcovi di diverſe Provincie, per congregare anche loro Sinodi particolari contro a' Monoteliti:

124. Sono lettere certe del noſtro Santo, ma affatto perdute, quelle, che ſcriſſe a' Veſcovi di diverſe Provincie.

jus in rebus fidei nunquam fallit, aut fallitur definitio; non enim ad hanc pertinet privata cujuſquam Romani Epiſcopi ad privatam alicujus epiſtolam reſponſio. E ſappiamo altresì, che lo ſteſſo Natal di Aleſſandro, per disbrigarſi dalla piſtola di S. Agatone, ſi attenne al ſentimento medeſimo di Criſtiano Lupo. Poicchè però, giuſta il ſiſtema da noi ſtabilito di ſopra, dalla piſtola del noſtro Santo Concittadino può con fondamento ricavarſi, che l' economia del ſilenzio del Pontefice Onorio punto non lo fece reo della colpa di Eretico, o di difenſor degli Eretici; quindi abbiamo giudicato aſtenerci dal diſcorrere ſul primo parere de' Teologi di ſopra lodati: *Sed aliter ratio noſtra procedit, vim faciens in eo, quòd nec implicitè Honorius in Agathonis epiſtola contineatur; cum enim in ipſa laudatam viderimus Honorii œconomiam, certè ipſe nullatenus comprehendi poteſt in particula, vel quivis &c., & per conſequens omnino dicendum videtur Legatis perſtrictam fuiſſe authoritatem quoad Honorii damnationem*. Così al noſtro propoſito il P. Maeſtro Sant' Elia *in Synopſi Ecumenicorum Conciliorum Orientalium* tom. 2. fol. 109. Giovando aſſai più a confermare ciò, che da noi ſi addusse contro alla diſtinzione del Lupo, e del Natal di Aleſſandro, delle private, e pubbliche iſtruzioni quel-

ti : *Non solùm autem Romæ Concilium celebravit Agatho contra Monothelitas, sed & jussit, ut in variis Regionibus Synodi congregarentur, quibus Monothelitarum hæresis damnata est in Italia, Galliis, & Anglia, ut ex litteris mox laudatis ejusdem Agathonis ad Imperatorem datis constat* (a). Pur nondimeno queste lettere si perdettero, nè fin ora è stato possibile alla più esatta diligenza di coloro, che con sommo profitto della Religione s' impiegano nella ricerca delle sagre antichità, di ritrovarne tal' uno degli esemplari.

XXII. Si è smarrita pure in tante tenebre di antichità quella commendabi-

quello, che in appresso si adduce dallo stesso S. Elia fol. 111. *Legatos privatam suscepisse instructionem ab Agathone, sine fundamento, & arbitrariè dictum esset; quia esto sic excusarentur Legati, reprehensibilis redderetur ipsemet Pontifex, utpote qui in privatis instructionibus damnationis reum decreverit, quem in publica Legatorum epistola laude, & commendatione dignum asseveraverat*; quando dal Bellarmino si riferì di sopra: *Agathonis tamen epistolam cum Agathone non consentire nec Hæretici quidem dixerunt*.

(a) Paggi *in Breviario Romanorum Pontificum in Agathone* n. 5.

bile lettera drizzata all'Imperador Costantino, in cui chiedevale la rilassazion del tributo nella conferma de' Sommi Pontefici, di cui a suo luogo si disse l'esito felicissimo, e di ammirabile giovamento al successore del medesimo Cesare. Soltanto giova quì ponderare, che quantunque l'eruditissimo Pietro de Marca attribuisca tal benefizio all'opera, e preghiere di Giovanni Vescovo di Porto: *Constantinus quidem Pogonatus post Concilium sextum indulsit petitionibus Joannis Episcopi Portuensis, ut libera esset Ecclesia Romana a solutione quantitatis, quæ solvenda erat pro confirmatione Pontificis Romani* (a); ciò intender si dee delle preghiere fatte da Giovanni Vescovo a nome del Pontefice S. AGATONE, di cui era Legato; come si cava dal Can. *Agatho dist.* 63. *Agatho, natione Siculus, cujus legatione fungens Joannes Episcopus Portuensis*.

125. *Altra lettera del Santo parimenti perduta.*

126. *Spiegazione di un luogo di Pietro de Marca.*

XXIII. In quanto alle pistole dubbie del nostro Pontefice, tre fin ora do-

127. *Lettere dubbie del Santo.*

(a) Petrus de Marca *in concordia Sacerdotii, & Imperii* lib.8. cap.9. §.10.

dopo le diligenze possibili ho potuto rinvenirne. Se fosse manifesto, e senza contesa il numero degli anni, ne'quali egli sedette all' universal governo di Chiesa Santa, a due le daressimo per Autore o il nostro Santo, o il Pontefice Leone, che a lui succedette. Ma quali difficoltà non s' incontrano sù questo punto? ed a chi è accaduto fin ora di dimostrare con tal chiarezza l' epoca di tal governo, che non rimanga opposizione in contrario? Al diligentissimo P. Labbè non fu possibile di accordare la Cronologia del Pontefi-

128. *Difficoltà nell'accordare la Cronologia del Pontefìcato di Leone II.*

cato di Leone Secondo; confessa anzi essere la più intrigata, e difficile, che nella Storia Pontificale si legga (a): *In tota Pontificum serie vix quicquam in priscis, recentisque memoriæ scriptoribus occurrit intricatius initio, gestis, atque obitu Leonis II.* E del nostro Santo Agatone basterà il dire, che

129. *E di quello di S. Agatone.*

Anastasio gli assegnò di governo due anni, sei mesi, e tre giorni; Platina due

(a) Labbè *in edit. Conciliorum post vitam Leonis II.* apud Paggi *in Critica Baronii* tom. 3. ad annum 683. n. 3.

duè anni, ſei meſi, e quindeci giorni; Panvinio due anni, e ſei meſi. L'Abbate Uſpergenſe, a cui ſi conforma un codice manuſcritto de' Padri Cartuſiani di Colonia, cinque anni, e ſei meſi; Baronio preſſo a quattro anni. Quindi è, che ſecondo le diverſe Cronologie, che gli Storici ſi ſtabiliſcono, le quali però non ſono certe, ma dubbie, dubbie pure da me ſi dicano alcune di quelle lettere, che ſi aſſegnano da alcuni a S. Leone, e da altri al noſtro Santo Concittadino. Di tal genere ſi è quella, che porta il titolo *Leonis ad Quiricum in Concilio Toletano XIV.*, ſopra la quale il Card. Baronio riflette, che in tal Concilio non ſi legge il nome di Quirico, ma in quello del 681., che fu il XII., nel qual'anno Leone non era ſtato eletto Sommo Pontefice, nè Quirico più in vita. Per diſciogliere sì fatto nodo il P. Marcheſe porta ſentimento, che tal lettera ſi debba aſſegnare al noſtro S. AGATONE (a): *Monitum autem velim*

130. *Prima lettera dubbia.*

(a) Marcheſe in Opere laudato differt. 3. cap. 15. fol. 214.

lim Lectorem, quòd si has litteras Agathoni tribuamus, hic nodus facilè solvetur, eò quod Quiricus ille Toletanus Agathonis tempore in vivis ageret. Et quamvis anno 681. *jam decessisset; quia tamen hoc Romæ nesciebatur; ideo Pontifex epistolam ad eum dirigebat; quod de Leone asseri minimè potest.* Non sia però tal lettera del Sommo Pontefice Leone, come provano il Baronio, Binio, ed il Labbè: *Commentitias esse contendunt Baronius, Binius, & novissimi Conciliorum editores*: da' sopraddetti Autori non si assegna a S. AGATONE; e la sola autorità del P. Marchese non mi permette, che la stabilissi per certa.

131. *Seconda lettera dubbia.*

XXIV. Cammina sulle pedate medesime di dubbia l'altra: *Leonis ad Episcopos Hispaniæ*, attribuita pure dallo stesso P. Marchese (*a*) al nostro Santo Concittadino: *Priorem illam epistolam ab Agathone potiùs ad præfatos Hispanos Patres scriptam conjicimus*: conciosiacche le sole congetture del dotto, ed erudito Padre non possono fondar certezza. XXV. Gu-

(*a*) Marchese differt. 2. cap. 10.

XXV. Guglielmo Cave (*a*) riferisce il titolo della terza, ſcritta dal noſtro Santo: *Ad Ethelredum Merciorum Regem, & alios de collata Abbati Medamſtedenſi poteſtate vicaria*; la quale dal Dupin (*b*) ſi crede con maggior fondamento ſcritta da un Monaco di nazione Ingleſe; e perciò da noi in queſto luogo come dubbia ſi è riportata.

132. Terza lettera dubbia.

XXVI. Suppoſta finalmente ſembra eſſere la lettera, che diceſi drizzata dal noſtro S. AGATONE ad Avito Arciveſcovo di Vienna; quantunque ammeſſa per vera dal Baronio, alla di cui autorità giudicarono attenerſi gravi Scrittori così ſtranieri, come de' noſtri Siciliani (*c*). Imperochè il chiariſſimo P. Paggi (*d*) nella Critica del Ba-

133. Lettera ſuppoſta del noſtro Santo.

134. Ragioni fortiſſime del Paggi.

(*a*) Gulielmus Cave *de Scriptor. Eccleſiaſt. in Agathone* ad annum 679. fol. 389.

(*b*) Dupin *Bibliot. des Auteurs Eccleſiaſt.* tom. 6. pag. 33.

(*c*) Pirri *in Notit. 1. Eccleſ. Panormit.* ad annum 680. fol. 36. edit. poſtremæ. Inveges *Palermo Sacro* fol. 577. Scorſo *in Vita S. Agathonis* fol. 25.

(*d*) Paggi *in Critica Baronii* ad annum 682. n. 4. tom. 3.

Baronio apertamente dimostra, che nel tempo, in cui dicesi scritta tal lettera, non si ritrova Avito Arcivescovo di Vienna, e ciò sull'autorevole gran testimonio de' Fratelli Sammartani, e del Cointio negli Annali Ecclesiastici; al che si aggiugne, che nella più diligente, e più ampia raccolta de' Concilj tal lettera non si adduce. Disse, egli è vero, il P. Marchese, che per l'errore incorso nella lettera, in cui si trova la sottoscrizione a' 28. di Febbrajo (quando il nostro Santo morì a' 10. Gennajo), non debba rigettarsi la lettera, ma correggersi l'errore (a): *Cum sæpe hoc in aliis mensium, sive annorum notis, vel Scriptorum oscitantiâ, vel aliâ quacumque causâ enatum reperiamus*. Ma molti essendo gli errori, e spezialmente quello di non esservi in tal tempo Avito Arcivescovo di Vienna; io son persuaso, che lo stesso P. Marchese si sarebbe rimosso dalla sua opinione. L'avere poi il Romano Martirologio assegnato alla morte

135. *Si aggiũgono altre ragioni.*

(a) Marchese dissert. 2. cap. 9. fol. 86.

te del noſtro Santo il giorno decimo di Gennajo (a); in tal giorno celebrarſene la feſta nella Baſilica Vaticana, e nella Lateraneſe; e lo ſteſſo giorno eſſere ſtato determinato dalla Sagra Congregazione de' Riti per l' Uffizio de' Padri Ciſtercieſi, e Caſſineſi (b); muove a me onninamente a conchiudere, che la lettera ſopraddetta non debba attribuirſi al noſtro S. AGATONE; cheche ſiaſi del parere di Combefiſio (c), che l'aſſegnò a Leone Secondo.

XXVII. Spinto da ragioni di tanto peſo l' incomparabile noſtro Concittadino Sig. Canon. Mongitore nella Sede vacante del 1737. ottenne da Monſig. D. Giuſeppe Stella, Archidiacono allora della noſtra Metropolitana Chieſa, e Vicario Generale, in oggi Veſcovo degniſſimo di Mazzara, che ſi reſtituiſſe il giorno feſtivo del noſtro Santo Con-

136. Feſta del noſtro Santo a 10. Gennajo, giorno della ſua morte.

M 2 cit-

(a) Martyrologium Romanum die 10. Januarii: *Romæ S. Agathonis Papæ, qui ſanctitate, & doctrinâ conſpicuus, quievit in pace.*

(b) Sacra Rituum Congregatio diebus ſupra citatis n. 26.

(c) Combefiſius *in Hiſtoria Monothelitarum* cap. 2. §. 5. & 6. fol. 146. & 152.

cittadino al giorno decimo di Gennajo, dandosi nell'anno seguente 1738. alle stampe l'Ordinario colla dichiarazione: *Decimo Januarii Agathonis P. & C. Civis, & Patroni Principalis Urbis Panormi novissimè restitutá die propriá ipsius Natalis, ut in Martyrologio Romano dup. P. C. cum Octava* (a).

137. *Conchiusione di tutto il ragionamento.*

XXVIII. Udiste già, chiarissimi Concittadini, la Patria, la Santità, la Dottrina del Gran Pontefice S. AGATONE. Udiste, che sia egli nostro Palermitano; che sia Taumaturgo nella Santità; che sia ammirabile nella Sapienza. Cosa ora rimane, che io vi soggiunga? Quello certamente, che a Voi possa essere di sommo giubilo, ed al nostro Santo di maggior gloria. Cooperate coll'opera, e col consiglio per ottenere dalla santità del Regnante sommo Pontefice le venerabili sue Reliquie. Se i nostri Maggio-

138. *Si pregano i nostri Concittadini a cooperarsi per ottenere le Reliquie del nostro Santo.*

(a) Avendo stampata il Padre Scorso nel 1640. la Vita del Pontefice S. Agatone, mosso dal testimonio di Giovanni Bosco, il quale dalla Libraria Floriacese avea ricavata la pistola di S. Agatone ad Avito, seguitato poi dal Cardinal Baronio, e da altri, giudicò attenersi al pa-

giori eleſſero il Santo Concittadino per principale Patrono, allora quando la noſtra Città nel 1624. fu flagellata dal mal contagioſo (a): Se fondarono in onor ſuo un pingue beneſizio (b): Se innalzarono nella Primaria Metro-po-

139. *S. Agatone Patrono di Palermo nel 1624.*

140. *Beneſizio fondato in onor ſuo.*

parere, che il noſtro Santo paſſato foſſe alla beata eternità a 10. di Giugno. Il credito della ſua dottrina ſpinſe al noſtro Arciveſcovo di quel tempo di aſſegnare il giorno feſtivo del noſtro Santo a 9. di Luglio; giorno da lui creduto, della conſagrazione del Santo; poicchè il giorno 10. di Giugno reſta impedito nella noſtra Chieſa per la feſta di S. Oliva noſtra Concittadina V. e M. *His rationibus, & auctoritate ducti in Eccleſia Panormitana commutandum curavi diem ejus memoriæ celebrandæ*. Ma il noſtro Sig. Canon. Mongitore per le ragioni aſſegnate, e le altre, che adduſſe nel ſuo *Martirologio Palermitano* in Annotat. fol. 23., 24., & 25. fè reſtituire alla noſtra Chieſa l'antico giorno della ſua feſta, perchè giorno della ſua morte.

(a) Pirri *in Notit.* 1. *Eccleſ. Panormit.* ad annum 680. fol. 37. poſtremæ edit. *Panormus vero anno 1624. die 16. Novembr. Civem ſuum, cum tabo malè torqueretur, Patronum ſibi adlegit.*

(b) Scorſo *in Vita S. Agathonis* f. 26. *Urbanus VIII. Pontifex Maximus beneficium ſimplex, ut vocant, aureorum circiter mille addixit, dato ea de re diplomate anno 1627., regeſtoque in regia tabularia.*

141. *Sua Cappella fondata nella Chiesa Madre.*

politana nostra Chiesa nobile Altare, in cui dipinto da perito pennello stassi alla comune adorazione (*a*); noi neghittosi niente sarem per pensare in onor suo, ed in nostro vantaggio? Ha pur troppo dimostrato il Signore ne' giorni nostri, che sia sdegnato contro alle nostre colpe. Fresche sono ancora le piaghe, che ha fatte la Pestilenza alla nobile Città di Messina. Qual rimedio potrà da noi adoperarsi per iscanzare il Divino flagello? *Si communis Dominus ob peccatorum nostrorum multitudinem ad iracundiam concitatus fuerit, poterimus illa præ nobis habentes corpora, citò illum placare, & Civitati reconciliare* (*b*). Parlava S.Gian

142. *Utile, che ricavano le Città dalle Reliquie de' Santi.*

(*a*) Il Senato Palermitano nel 1625. fè dipingere il nostro S. Agatone a sue spese da Gerardo Asturino, ed ottenne dal Card. Doria, che si collocasse in una delle Cappelle della Chiesa Madre. Indi Monf. D. Martino de Leon, o Cardenas ne fece dipingere nel 1652. un' altra da Agostino Beltrano di Napoli, collocando la prima Immagine nella Sagrestia, come in oggi si vede. Amato *de Templo Principe Panormit.* fol. 276.

(*b*) S. Joannes Chrysostomus homil. 72. *de Martyrib. Ægyptiis.*

S. Gian Crisostomo de' Martiri dell' Egitto ; ed io posso applicarlo alle ossa venerande del nostro Beato Concittadino . Punto non è inverisimile , che tra quei Santi , dalla potente intercessione de' quali riconosce questo Pubblico la liberazione dall' imminente gravissimo suo pericolo , annoverarsi debba il nostro Santo Pontefice ; se punto non è fuor di ragione , che la Città di Roma nel 680. fu liberata dallo stesso gran male , mercè non meno la miracolosa Immagine del Martire San Sebastiano , che le preghiere fatte a Dio dal nostro Santo (a) : *Placata tandem precibus , credo , S. Pontificis , Italia a tam miserabili internecione liberata* . Onoriamolo adunque almeno per gratitudine , ingegnandoci di rendere più glorioso il suo culto , e più accesa la sua venerazione . In somma Voi favorir dovete la vostra , e la causa comune ; avendo Dio a Voi riserbato , che prestassivo sì segnalato ossequio al nostro Pontefice S. Agato-

143. *Roma fu liberata dal contagio del 680. mercè le preghiere di S. Agatone.*

144. *Obbligo della nostra gratitudine.*

NE

(a) Scorso in Vita fol. 24.

NE (a): *Favete vos, oro, quibus Dei, Divorumque servire cordi est. Conatus nostros æquè honestos, ac pios, aut re, aut consilio juvate. Plures uno beneficio devincietis, unique officio multiplex pretium erit, a me, a Panormo nostra, a toto Cælo.*

IN-

(a) Octavius Cajetanus in fine *Ideæ Operis de Vitis Sanctorum Siculorum*.

INDICE

DE' NUMERI MARGINALI,

Che si contengono nella presente Dissertazione.

NELL' INTRODUZIONE.

Patria del Santo.

Quin-

Santità del Pontefice.

Ri-

Iſti-

Dottrina del nostro Santo Pontefice, palesata nelle sue lettere.

Ne

Con-

Con-

Be-

FINE.